


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
201
10 E
35



A S. E.
Il Comm. Ruggiero Bonghi
Omaggio dell'Autore

NUOVA SION

OVVERO

SATANA E CRISTO.

Genova, li [illegible] del 1[illegible]

NUOVA SION

OVVERO

SATANA E CRISTO

CANTICA

PER

GIUSEPPE DE LEONARDIS.





FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1873.

A VITTORIO EMANUELE SECONDO

DEGLI ITALICI DIRITTI

VINDICE E RESTITUTORE AUGUSTO

CHE

RIVERSO NELLA POLVE IL PASSATO

FACEVA

DI SETTE DIADEMI

UN SOLO

A CORONARNE IN CAMPIDOGLIO

LA IDEA SOVRANA

DI ARNALDO E DI DANTE

DI SAVONAROLA E DI MACHIAVELLI

DI GIOBERTI E DI CAVOUR

QUESTO POEMA

CHE NE CELEBRA LA GRANDEZZA

E GLORIOSAMENTE

PRELUDE

A' FUTURI DESTINI DELLA UMANITÀ

PENSANTE E LIBERA.

—

SETTEMBRE

MDCCCLXXII.



R. PREFETTURA
DI CATANZARO.

Gabinetto.

N. 153.

OGGETTO.

Accettazione.

CATANZARO, 8 *di Ottobre, 1872.*

Comunico a VOSTRA SIGNORIA la lettera che con la data del 2 del corrente ho ricevuto dal *Gabinetto particolare di* SUA MAESTÀ, N. 1672, in ordine alla *Dedica* ch' ELLA intenderebbe fare della *Nuova Sion* alla MAESTÀ del RE.

« Appena mi si è pòrta la occasione, mi ho procurato » l'onore di rassegnare all'alta loro destinazione gli esem- » plari del Sommario *Nuova Sion* del Chiarissimo Profes- » sore DE LEONARDIS, che VOSTRA SIGNORIA ILLUSTRISSIMA » a tale uopo mi trasmetteva *di Gabinetto* con l' onorevole » foglio del 6 di Settembre, p. p. mese, N. 153.

» SUA MAESTÀ, essendosi degnata di gradire quella *os- » sequente Offerta,* mi ha incaricato di pregarla a porgere » i SOVRANI *suoi ringraziamenti* all' egregio Professore DE » LEONARDIS in attestazione del SUO REALE *aggradimento.*

» Piaccia quindi alla SIGNORIA VOSTRA ILLUSTRISSIMA » compiere il desiderio della MAESTÀ SUA, ed accogliere » intanto i sensi della mia osservanza.

» Il Capo del Gabinetto particolare di S. M.
» N. AGHEMO. »

Il Prefetto
FERRARI.

Al Professore
Signor DE LEONARDIS GIUSEPPE
CATANZARO.

POCHE PAROLE D' INTRODUZIONE.

Aveva in animo, seguendo il general costume, premettere alla presente *Cantica* una ben lunga disquisizione, in cui, svolta la storia dell' Anima mia al riguardo, avrei preso lungamente a discorrere le ragioni, se il Poema, come forma di Arte, sia più possibile oggidì; e, nell' affermativa, quale *la nuova e grande Epopea della Età moderna.* Da una quistione, puramente estetica, indi elevando lo sguardo pel cielo della Scienza, sarei venuto serenamente a discutere *qual valore,* nella vita dello Spirito, attribuir si debba alla figura del CRISTO, secondo la *triplice Scuola, tedesca, francese, italiana.* Da tanta altezza ripiegando il volo su pe' campi ameni della poesia, sarei venuto a conside-

rare quanti tentativi, in Italia e fuori, siensi fatti di un SATANA, per me rimasti a *pure concezioni fantastiche,* perchè prive di un fondamento *reale,* val quanto dire *istorico.* E da ultimo, rivelandomi per intiero, avrei conchiuso con aprire al lettore la mia mente, ossia la *Idea politico-religiosa,* cui mi sono inspirato, per dedurne che la Storia della Umanità tutta quanta s' idealeggia in questa lotta suprema, disperata, tremenda, tra i due GENI, del Bene e del Male, e che, per rispetto a' tempi nuovi o *palingenesiaci* (direbbe il GIOBERTI), aprendosi con la caduta di GERUSALEMME in Oriente (ossia dell' *antica Teocrazia giudaica*), si chiude con la catastrofe di ROMA in Occidente (ossia della *nuova Clerocrazia romana*), d' onde il sorgere della NUOVA SION, nel concetto: — IDDIO *padre,* Umanità *famiglia,* Tutti *fratelli,* unica Legge *amore!* — ch' è *la Chiesa delle genti di* SAN PAOLO, il DIO *Spirito e Verità* profetato da CRISTO. Ma, ripensando, ch' io, ciò facendo, avrei forse indotto nell' animo altrui il sospetto, che mirassi improvvidamente a magnificare l' Opera mia; e che, pur non volendo, avrei forse ucciso la fantasia di chi legge, il quale bisogna che rifaccia, ed a modo suo, la concezione artistica, venni in

tutt'altro divisamento: quello, cioè, di presentare la mia *Cantica* (siccome ora puntualmente fo) *nuda e semplice*, lasciandone assoluto il giudizio, severo ed imparziale, cui di diritto; dappoichè (giusta l'antico CANONE ORAZIANO) *Non quivis videt immodulata poemata iudex.* Ove poi, indi alla pubblicazione, si facesse sentire potente il bisogno di far seguire al lavoro di Arte un altro di Critica, prenderò consiglio dagli eventi. Per ora io credo, il miglior ornamento sia non averne alcuno; il miglior comento, la Storia; e 'l giudice migliore, questo nostro Secolo, che, scrollato il passato, ha risoluto, e per sempre, una quistione, di sua natura, mondiale.

Catanzaro, 15 di Aprile, 1873.

TESTI.

I.

Dum *ex patre* DIABOLO sunt, ECCLESIÆ se filios esse dicunt.

DANTE, *De Mon.*, III, 3.

Corvorum plumis operti, oves albas in grege DOMINI se jactant. Hi sunt *impietatis filii,* qui, ut flagitia sua exequi possint, *matrem* prostituunt, *fratres* expellunt, et denique judicem habere nolunt.

DANTE, *De Mon.,* III, 3.

Non aliter cum sic errantibus est agendum, quam *cum tyrannis,* qui pubblica iura *non ad communem utilitatem* sequuntur, sed *ad propriam* retorquere conantur.

DANTE, *De Mon.,* III, 4.

CHRISTUS, cum diceret discipulis, *quia oportebat* EUM *ire in* HIERUSALEM *et multa pati,* assumpsit EUM PETRUS et coepit increpare EUM, dicens: *Absit hoc a* TE, DOMINE; *non erit tibi hoc.* Ad quem CHRISTUS, EUM redarguens, conversus dixit: *Vade post* ME, SATHANA.

DANTE, *De Mon.,* III, 9.

San Pietro.

Quegli, ch' *usurpa* in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che *vaca*
Nella presenza del FIGLIUOL di DIO,
Fatto ha del cimiterio mio *cloaca*
Del sangue e della puzza, onde il PERVERSO,
Che cadde di quassù, laggiù *si placa.*

Dante, *Parad.*, XXVII, 22-27.

Nec Ozœ præsumptio, quam obiectandam quis crederet, quasi temere prorumpentem, me inficiet sui labe reatus; quia ille ad ARCAM, ego ad *boves calcitrantes, et per abvia distraentes,* attendo. ILLE ad ARCAM proficiat, qui salutiferos oculos ad NAVICULAM fluctuantem aperuit.

Dante, *Epist.*, IX, 5.

II.

Nicodemo contro Filone farisco.

O del riso di DIO vergine figlia,
Fede, amica degli Angeli, e maestra
D' ogni santa virtù che al Ciel conduce!
Tu sei fonte di pace, Tu conforto
Nelle nostre sciagure, o, se più caro
Hai l' arcano saluto, effondimento
Di mirabile Essenza! Ove tu vibri
Un tuo fulgido sguardo in cor del giusto,
Bella RELIGÏON, Tu sei divina;
Ma, de' perfidi in mano, *arme di morte,*
Deforme aborto del *primo* SUPERBO,
Negra più che la notte, e più che 'l sangue
Delle infelici tue vittime orrenda,
Onde strada alle infami are ti fai.
Rapitrice del fulmine di DIO,
Posi un piè nell' Abisso, e petulante
Contro tutto il Creato *ergi le corna.*

Klopstok, *Messiade.*

III.

LUCIFERO.

Ah no!... pel Cielo,
Dove Ei siede e governa, per l'Abisso,
Per le stelle infinite, e per la vita
Che comune ho con Lui, no!... sul mio capo
Sta solo un Vincitor, non un Sovrano.
Ei l'omaggio otterrà dell' Universo;
Ma *non il mio*. Con Esso Io duro in guerra
Come un tempo lassù. Per tutta quanta
L'eternità, nel baratro delle ombre,
Negli spazi profondi interminati,
Su l'ala infaticabile del tempo,
Tutto IO vo' contrastargli!... astro per astro,
Pianeta per pianeta ed Universo
Per Universo!... e fin che 'l gran conflitto
Non cessi, ondeggeranno in dubbia lance;
E cessar non potrà, se l'uno, o l'altro
Spento non sia....

Byron, *Caino*, atto II, in fine.

IV.

L'Arcangelo Michele in sogno ad Adamo.

Nel mondo
Qual parola *infallibile* può dirsi,
Quando all' intima voce, alle credenze
Del cor s'opponga? Tuttavia vorranno
Posseder tal parola; ed un feroce
Odio si leverà contro i fedeli
Che solo *in verità*, solo *in idea*
L'ETERNO adoreran; ma gli altri invece,
In numero maggior, faran pensiero
Di servir con esterne e speciose

Cerimonie all' altare. Il ver, fugato
Dalla calunnia, si terrà nell' ombra;
E più sempre infrequenti e singolari
L' opre pie diverran. Per questa via,
Nemico a' buoni, a' pravi amico, il mondo
N' andrà sotto il suo carco oppresso e stanco;
Finchè *sorga il mattin* di pace a' giusti,
Di castigo a' malvagi: *il gran mattino*
Che dal Ciel riconduca il tuo soccorso,
Quel FIGLIO della donna a te predetto
Pur dianzi in ombra, ed ora in viva luce
Tuo SIGNOR manifesto e SALVATORE:
COLUI che su le nubi alfin discende
Nella gloria del PADRE. In fuga EI volge
SATANA, e 'l tralignato orbe distrugge.
Poi combusta così l' immensa mole,
Così monda, affinata, uscir da quella
EGLI fa *novi soli* e *terre nove,*
Nove età senza fine: età di amore,
Di giustizia, di pace e di perenne
Felicità.

MILTON, *Paradiso perduto,* canto XII.

V.

Eritis sicut DEUS, scientes bonum et malum.

MEFISTOFELE (*solo).*

Segui l' avviso pur del mio parente,
Il famoso Serpente:
Dovrai, pentito, il fio
Scontare un dì del *somigliarti a* DIO.

GOETHE, *Fausto,* parte I, nella scena:
Mefistofele e uno Scolare.
Traduttore Andrea Maffei.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

SATANA, che, vedendo già distrutta GERUSALEMME, la città *teocratica* per eccellenza, emigra dall'Oriente. — Reliquie ch'EGLI porta con SÈ. — Effetti della sua venuta in ITALIA.

Sorgi, o cetera mia, desta il tuo canto:
Dimmi il GENIO del mal, GENIO tiranno,
Che sol di sangue inebriasi e di pianto.

Chi tutto può ritrarre il lungo affanno?
Sovra l'ali di tenebre infinite,
Orrido in vista, un dì s'ergea SATANNO.

Agitando le chiome angui-crinite,
Parea si ergesse, armato di saette,
Contro de' Cieli a rinnovar la lite.

Del CAUCASO tremavano le vette,
Atterrite spegnevansi le stelle
« Nel suon delle parole maledette. »

Qual per fame EI muoveva le mascelle,
In contemplar nell'inclita SÏONNE
Cessato il culto dell'ebree donzelle.

—« Levi ov' è più, diceva, ed ove Aronne?
» Ove di Salomone il monumento,
» Di Davide la reggia e d' Assalonne?

» L' Arca è riversa; il Candelabro è spento.
» La Città, che su tante dominava,
» È muta polve, cui disperde il vento.

» Nel nome dell' ALTISSIMO IO regnava
» Da questi monti eccelsi; e Palestina,
» Al mio piè tremebonda, m' adorava.

» Ma, folgorando, l' Aquila latina,
» Vendetta a farne, allor riapriva il volo,
» Tutto struggendo nella sua rapina.

» Che far più qui diseredato e solo?
» All' Orïente omai son Io straniero.
» *Migrò* di Giuda il misero figliuolo;

» E bisogna ch' Io pur, Spirito nero,
» Emigri, e vada nell' Italia bella
» Nuovo à fondare e più possente impero. » —

Spuntava di LUCIFERO la stella;
E la notte, cedendole il suo velo,
Ritirava il suo piè d' innante a quella.

— « Ancor fiammeggi, o Stella *mia*, nel Cielo!...
» Il *mio* Nome nel Cielo ancora è scritto! » —
LUCIFERO dicea col petto anelo.

Guardava il Ciel con l' ansia del proscritto...
Qual voluttà suprema!... E per un' ora
Immemore sembrò del suo delitto.

— « Nunzia del Sole, in fronte dell' Aurora
» Tu sempre splendi, e, quando ei volge a sera,
» Su l' orizzonte Tu scintilli ancora!...

» Di nuove glorie, o Stella, or sii foriera. » —
Ei soggiugneva; e sibilava al vento
La inanellata sua lunga criniera.

— « Qual del *mio* Regno in Asia or fia *Memento*? » —
SATANA a terra avea gli sguardi intenti,
Fulminei sguardi che mettean spavento.

D' Eufrate risalì per le sorgenti
Fino all' erma pendice, dove un giorno
Lieto sedeva il Padre *delle genti.*

Ancor quel loco era di fiori adorno;
E delle selve il musico pennuto
Soavi melodie spandeva intorno.

Quel loco, aspro dirupo è divenuto:
E sul ciglione all' aure giganteggia
Del *fallo primo* l' Albero fronzuto.

Folgore invan d' intorno gli serpeggia...
Più lo tocca, e più quello il capo estolle,
Più protende i suoi rami, e più frondeggia.

Si ricordò LUCIFERO del colle,
Memorabile tanto!... ed Ei su quello,
Pria di partire, coronar si volle.

Stillò lagrime e sangue il ramoscello,
Onde al vipereo crin disio gli venne
D' intessere un feral serto novello.

Sclamò, già pronto a ventilar le penne:
— « Addio, sorgenti *edeniche* e fiumana;
» Fra tre mari m' attende un *altro* Edenne!...

» Spettatori di gloria sovrumana,
» Addio, campi *falegici;* m' attende
» Un' altra Torre... ed è Torre *Adrïana!...*

» Vado sul Tebro ad innalzar le tende. » —
Ma che cerca? che vuol? Ricurvo e chino,
SATANA, fra le zolle, una ne prende.

— « È questa zolla il cuore di CAINO!...
» Vieni meco, dicea, Cuore diletto!...
» Auspice sii, Tu sol, del mio cammino! » —

E al sen se lo premeva il MALEDETTO.
A quel tocco la gleba inaridita
Parea di nuovo risentisse affetto...

Parea tornasse nuovamente in vita
A palpitar... Lo SPIRITO ribelle
I suoi, col cenno, a seguitarlo invita.

Ei volava. Di EGEO l'isole belle
Tuffaronsi nell'onde; e su di loro
Alte e cupe suonaron le procelle.

SATAN migrava; ed il *cattivo Coro*
Di quanti insieme a LUI caddero a valle,
Perdute in Ciel le belle penne d'oro;

Sostando il piè su pel ferrigno calle
Del gigantesco MONTE formidato,
« Che all'antico TIFEO grava le spalle; »

Gridaron: — « Qual fia campo a noi serbato? » —
Ed EGLI: — « ROMA! » — A que' feroci accenti
Il MONTE traballò per ogni lato.

Il Tebro ritirossi alle sorgenti...
Del maggior Piero allor l' Ombra sdegnosa
Risospinger volea que' Mostri ardenti...

Ma non può contro il Fato alcuna cosa;
E SATANA divenne cittadino
D' Italia, per Lui sol fatta dogliosa.

Polverizzato il cuore di Caino,
Con un soffio cader ne fe' la polve
Sovra il capo del popolo latino.

Qual turbine che in giù tutto travolve,
Scese la *notte boreal*, bufera
Che in un orrore tutte cose involve.

Da que' grani di polvere leggiera,
Sparsa e dispersa al turbinìo de' venti
Su per ogni cittade, ogni riviera,

Indi a miriadi nacquero serpenti,
Idre che 'l Mondo poi disse Ezzelini!...
L' ira, di qui, di Spiriti frementi,

E Bianchi e Neri, e Guelfi e Ghibellini!

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

La RELIGIONE delle catacombe. — SATANA che la seduce, e la rende adultera. — Orrore che questo atto inspira in terra ed in Cielo.

Rorida ancor del bacio dell' ETERNO,
RELIGÏON veracemente ell' era
Vittrice della MORTE e dell' INFERNO.

In una notte procellosa e nera
ELLA, modesta ancora e verginella,
Di lagrime viveva e di preghiera.

— « Amatevi! » — questa era la *novella*
Ch' ELLA recava ad uomini furenti,
L' un contro l' altro armato di coltella;

Ed al suo piè cadevano i Potenti....
Quella era FEDE! Allora sì vicini
Erano a questa terra i firmamenti!

Suonavano di cantici divini
Le catacombe; e 'l suono moribondo
Le valli ripetean degli APPENNINI.

Di quelle cave per l' orror profondo
SATANA entrò, d' un bacio della DEA,
D' un bacio sol!... deliro, sitibondo.

Una pallida lampana pendea
Da scabra volta; ed Ella, umile e trista,
Sovra l' urna de' martiri piangea.

Il Seduttor, sedotto a quella vista
D' un' Angela che piange, a Lei d' avante
Fecesi; nè più val che omai desista.

Ei che per odio sol si finse amante,
La bella Donna, nata in Paradiso,
Tre volte strinse al sen, tutto tremante.

Le labbia avea di bava e sangue intriso...
Ella, che, al sol vederlo, n' ebbe orrore,
Tra le palme nascose il suo bel viso.

SATANA, circonfuso di splendore,
Mostrossi allor qual era, quando in Cielo
Sentìa la fiamma del *divino* Amore.

— « Contemplami! (diceva) A Te mi svelo! » —
Che Le sarìa fedele eternamente,
Sagramento Le fe' sopra il Vangelo.

Pria la Vergine eletta intorno sente
Un' auretta leggiera, che venìa
Le chiome a carezzarle mollemente...

Ascolta poi soave melodìa
Che canta: — « Esci, o Diletta; e rugiadose
» Verran le Grazie ad infiorar la via. » —

Ella che ancor tenea le luci ascose,
Come le aprì, vide che l' avvolgea
Di rubini una nuvola e di rose.

SATANA, il qual tutto di luce ardea,
Sorridendo soggiunse: — « O Diva, anch' Io
« Nacqui ne' campi della eterna Idea.

» *Figliuola primogenita di* DIO!...
» T' acclamano le genti. Eppur non eri,
» Quando pria sfavillava il Genio mio.

» Amami, o Bella; e, qual ne' dì primieri,
» Il fior che ancora è rorido di brine,
» A Te consagrerò de' miei pensieri.

» Il CRISTO tuo Ti coronò di spine,
» Ed avvolse nel manto de' dolori
» Fattezze tanto angeliche e divine.

» Ve'!... già spuntano in Cielo i primi albori;
» Ed Io, che premo il dorso all' aquilone,
» Ti vestirò di luce e di splendori.

» Chi fia di Te più grande al paragone?...
» Se non Ti basta un serto, chiedi, o Cara;
» E 'l capo T' ornerò di *tre Corone*.

» È nostro tempio il Ciel; la terra è un' ara.
» Vieni dunque al mio talamo fiorito,
» Ed a regnar su' Prenci or Ti prepara.

» Tu m' hai ferito il cor, Tu m' hai ferito,
» O Suora, Sposa mia, con una freccia
» Che volò dal tuo sguardo intenerito.

» Tu de' capelli tuoi con una treccia
» M' hai legato; e Ragione invan combatte.
» Di melagrana simili a corteccia

» Son le tue gote pudibonde, intatte;
» Il labbro è rosa non per anco tocca;
» E sotto alla tua lingua è mèle e latte.

» Alla tua fa che accosti la mia bocca. » —
E, sì dicendo, un bacio insidiatore
Sopra le labbra fervido le scocca.

Parea succhiare le volesse il core,
Ed in esso trasfondere col fiato
Nuovo palpito e in un novello amore.

Per man poscia prendevala il DANNATO...
— « Ove andiam? » — GLI chiedea quella DIVINA;
Ed EI: — « Di COSTANTIN sul trono aurato! » —

De' rai del Sol contesta una cortina,
Delle lascivie LA sdraiò sul letto,
E di donna LA fe' sua concubina.

Nelle delizie del vergineo petto
Pascea l'avido sguardo, e, in braccio a LEI,
A deturparla sol prendea diletto.

— « Mille altre volte il Cielo io perderei,
» Sclamò, sol per l'eterea voluttade,
» Onde or nessun comprende i gaudi miei...

» Nemmeno IDDIO! S' abbia l' Eternitade!...
» La spregio, o CARA, sol che a me fia dato
» Godere un raggio della tua beltade.

» Alto compenso fiati un PRINCIPATO;
» ROMA, la nuova tua GERUSALEMME;
» E regno formidabile, il PAPATO. » —

In così dir, d' un manto aspro di gemme
SATANA La covrì, quali più rare
Chiudono in seno l' eritree maremme.

Ella che pur trasumanata appare,
In forma di fastosa Imperadrice,
Tra gl' inni ascese il profanato Altare.

Di Babel rediviva meretrice,
Del suo Calice a ber diede a' Potenti...
D' ogni segreto mal prima radice!

Sovra l' ali volò de' quattro venti
Voce che disse al gemino emisfero:
— « SATANA sol ministra i *Sagramenti!*...

» Delle *Chiavi* or sol Ei tiene l' impero!...
» Di guerre *fratricide* la fucina
» La Roma or fia de' Successor di Piero! » —

Nascea così la Lupa *tiberina:*
Calpesto il Domma, lacero il Vangelo,
Per fame tranghiottì l' Ostia *divina*...

Si pianse allor *la prima volta* in Cielo.

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

La nuova SULLAMITA. — Sue smanie, credendosi abbandonata da SATANA. — Egli torna festante ad annunziarle la venuta di Carlo-Magno.

Di mente e cor delira, già la vita
Trascinava in un'orgia scandalosa
Del Vatican la *nuova* SULLAMITA.

La stella del mattin sorgea vezzosa
Sul letto mollemente abbandonata,
D'amor languìa di SATANA la Sposa.

Ella sognava d'essere beata;
E un usignuolo le cantava Imene
Per un'aura d'incensi profumata.

Di fiori avea per Lei le mani piene
La nuova aurora, che di già nascea
D'Ausonia a rallegrar le piagge amene.

Allora che più l'anima si bea
D'un'estasi d'amore che la indìa,
SULLAMITA le palpebre schiudea.

E come pria le luci al Sole aprìa,
Che raggiava dell' aula per lo fesso,
E la candida fronte Le ferìa...

— « Il mio Diletto ov' è? — Diceva: — Ei stesso
» Della sinistra un origlier mi faccia,
» E mi dìa con la destra un dolce amplesso! » —

Disïose stendeva ambo le braccia...
Ma vuote Le cadevano sul petto,
Come chi stringer vuole e nulla abbraccia.

Qual cavrioletta Ella balzò di letto...
Del Tempio in sul pinnacolo salita,
Chiamò tre volte, e, poi che circospetto

Ebbe l' antico Lazio, tramortita,
Proruppe in pianto, ed — « Ahi!... non è più meco! » —
Gemea come una tortora ferita.

Sol flebilmente rispondeale un' eco...
Della gentile agli amorosi lai
Tre forosette escìan fuor d' uno speco.

— « O bella fra le donne, qual è mai
» Questo Diletto tuo più che diletto,
» Che con tanto disìo cercando vai,

» Con tanta piena d'amoroso affetto? » —
— « Il mio DILETTO? » — Rispondea la bella:
— « Biondo, gentile e di soave aspetto,

» Ha chioma che discende in mille anella...
» LUCIFER *ante sidera* il mattino,
» Ed ESPERO la sera EGLI s'appella.

» Per mio, per suo, per general destino,
» EGLI, ch'è fior di grazia e cortesia,
» Mi trasse un giorno a nuzïal festino.

» Tremai, ma vinsi alfin la ritrosìa...
» Ahi!... delle vigne posta a guardïana,
» Non seppi custodir la *vigna mia*.

» Ch'Io lagrimi, non sembri cosa strana...
» Comunque coronata Io sia di stelle,
» Son donna, e sento la fralezza umana.

» Corrono a LUI d'appresso le donzelle;
» Ma non ambì che ME, ME sola adora,
» Passa le notti fra le mie mammelle.

» Al primo rosseggiare dell'aurora,
» Come fui desta... ahi! misera... trovai
» Che andato EGLI era del suo letto fuora.

» O Voi, figlie del Tevere, se mai
» Per via scontrate Quei che 'l mio cor ama,
» Ditegli Voi ch' Io languo e peno assai.

» Ditegli: — *In cima al* Tempio Ella *ti chiama;*
» Te *solo aspetta ed altro non disìa,*
» *Chè, fuor di* Te, *nel Mondo altro non brama.* —

» Ben Ei per prova sa che cosa sia
» Quella che un' alma stringe fra ritorte,
» Ed in Amor si noma gelosia!...

» *Tanto è amara che poco è più morte...*
» Più combattuto al turbinìo de' venti,
» Quell' incendio crudel stride più forte.

» Soperchiar non lo possono i torrenti,
» Nè spegnere del mar tutte le vene,
» Nè contener lo ponno i firmamenti.

» Voce del mio Diletto!... Ecco ch' Ei viene!...
» E son le mosse sue sì repentine,
» Che saltella pe' monti e su le arene,

» E travalica i colli e le colline!...
» Ecco che alle mie braccia Egli s' affretta,
» Schiude la rosea bocca, e dice alfine:

« Io *vengo!... Salve, salve, o mia* Diletta! » —
Ella slanciossi, ed ellera pareva,
Ad un cipresso avviticchiata e stretta.

— « Perchè così lasciarmi? » — Ella chiedeva;
Ed Ei, tergendo i rugiadosi umori
Che in fronte a Lei stillavano, diceva:

— « Non Io sorgea co' mattutini albori,
» Per l'italo sorriso interminato
» La molle a respirar aura de' fiori;

» Chè fior, di Te più vergine e più grato,
» Di Gerico non han l'erme pendici,
» Nè l'ha tutto il giardino del Creato.

» Dormi i tuoi sonni placidi e felici;
» E non Ti calga (misero pensiere!)
» Che contro a Te cospirino i nemici.

» Son Io che per Te veglio, e, mattiniere,
» Son su le Alpi volato ad osservare,
» Se muovansi di Francia le bandiere.

» Carlo-Magno si avanza. Come mare
» Freme esercito immenso e i campi inonda,
» A sicurtà del *Trono* e dell' *Altare*.

» Il Longobardo dalla chioma bionda,
» Questo novello *filisteo gigante,*
» Vegga come di SATANA la fionda

» Scocchi tremenda, e come in un istante
» L'orgoglio insano atterri, onde finora
» D'un Despota sleal s'ebbe il sembiante!

» Roma risurga dalla morta gora,
» E, quale fu nel tempo di Catone
» Di glorie onusta, un'altra volta or fora.

» Fia Carlo-Magno l'immortal campione,
» Che Te più diva, e Me renda più grande;
» E fia sigillo a sua religïone.

» Mentre per tutto il nome tuo si spande,
» Me ne starò, da mane insino a sera,
» Al tuo bel piede ad intrecciar ghirlande.

» Adunque salve, o Fior di primavera! » —
Ella abbassò la vergognosa fronte,
E, mentre cupa discendea la sera,

Il Sole si celò di dietro al monte.

CANTO QUARTO.

ARGOMENTO.

La notte di Natale dell' 800 a Roma. — SATANA si personifica nella istituzione del Papato *civile*. — Di qui la derisione tremenda e di CRISTO e di DIO.

Ben ottocento volte avea cantato
Il pastorello al suon di agresti avene:
— « Il REDENTOR del mondo è nato, è nato!...

» Scuoti, o figlia di Sion, l'empie catene
» Dall' eburneo tuo collo; il *primo* Amore,
» In sua possanza, a liberar ti viene! » —

Tanta luce non mai, tanto splendore
Illuminò di Pier l' aurea magione,
Il maggior tempio del roman Pastore.

E SATANA all'orecchio di Leone:
— « Vedi Tu quell' impavido Guerriero?...
» Ei fia per Te novello Gedeone.

» Donagli il Serto, e sacralo primiero
» Imperador di tutto l' Occidente,
» Restauratore del romano Impero » —

Ed il terzo Leon, subitamente,
Una Corona scintillante d' oro
Sovra il capo posò di quel Possente.

— « Viva! » — la voce fu di tutto un Coro;
Ed al Papa quel Magno incoronato:
— « Col volto nella polvere Ti adoro! » —

— « Ho vinto! » — di Sè stesso inebrïato,
SATANA allora: e poi derise IDDIO
Con un riso di scherno interminato.

— « Dimmi: qual ne accendea *mutuo disio?*
» Tu Quei che 'l tutto sempre tiene all' *ubi;*
» Lo stesso Io sempre, SATANA son Io!

» Asceso sovra l' ali de' Cherubi,
» Dissi: (e i Cieli gridaronmi *ribelle!*)
» *Il mio trono alzerò sopra le nubi!...*

» Mi balzasti di seggio; dalle stelle
» Io caddi giù... Pure rimango illeso
» Col potere, onde l' Uom da DIO si svelle.

« *Quel trono,* che nel Ciel Tu m' hai conteso,
» In terra ho finalmente conquistato,
» Da' Sacerdoti tuoi sempre difeso.

» E CRISTO indarno ha l' Uom rigenerato;
» Degli Apostoli suoi sopra la tomba,
» E nella reggia sua siede il Peccato.

» Ov' è de' colli eterni la COLOMBA?...
» Ne' lacciuoli di SATANA caduta,
» Fama di sue nequizie intorno romba.

» Irretita, sedotta, prostituta,
» In braccio a mille drudi, finti eroi,
» Un' adultera infame è divenuta.

» Un' altra volta atterrami, se puoi:
» Non mi potresti abbatter, se feroce
» Pria non avrai distrutto i *regni tuoi.*

» Con la tua si confonde la mia voce,
» Chè *nel tuo* NOME io regno; e la bandiera,
» L' alta bandiera mia, vedi!... è la CROCE.

» Schiava così l' UMANITADE intera,
» Dall' AUSTRO infino al gelido TRÏONE,
» Fia di SATÀN, che a tutto l' ORBE impera.

» A percorrer più libero l' agone,
» Ah!... perchè mai non posso, a gloria mia,
» Estinguere *anco i lampi di* RAGIONE?...



» Ma di SATANA il regno *eterno* fia;
» Chè l' Uom più che ragione è *sentimento,*
» E più che sentimento è *fantasia.*

» Fantasticar si lasci a suo talento;
» E, terribile fabbro di paure,
» A mio ministro eleggo lo *spavento.*

» Pioveranno a diluvio le Censure;
» Ove un tal mezzo ancor tornasse vano,
» Suppliranno i *patiboli* e la *scure.*

» Io, fulminato, m' armerò la mano,
» Mano immortale che a ferir non erra,
» Di fulmini temprati in VATICANO!...

» Non fia così remota ultima terra,
» Nè lidi fieno al MONDO sì romiti,
» Ove l' orror non giunga di mia guerra.

» Buoni a sedur le turbe i *sacri riti!...*
» Per tutto il culto mio diffonderanno
» Dotti, della mia Scuola archimandriti.

» Dalle cattedre i Sofi insorgeranno;
» Ma che tacciano alfine, fia prudenza,
» D' innante al GENIO mio, GENIO tiranno.

» E 'l volgo crederà sia riverenza,
» Lor consigliata da *timor divino*,
» Principio universal d' alta Sapienza.

» L' esempio gioverà di COSTANTINO;
» Ed or giovi veder qui genuflesso
» L' invincibile FIGLIO di PIPINO.

» Verrà poscia MATELDA a starmi appresso,
» Un dono a farmi della sua Contea,
» Ed a bearmi d' un suo lungo amplesso!...

» Ombra del PESCATOR di GALILEA,
» Non corrucciarti, no; se ROMA è tale,
» Io soltanto, e non altri, la rendea.

» Se *povertà* non più, nè più *morale*
» Vi alberga, ah! no, non farne maraviglia,
» Chè Giustizia fuggì dal QUIRINALE.

» RELIGÏON, che pur de' Cieli è figlia,
» Non può serbarsi lungamente pura
» Dove SATANA-RE tutto scompiglia.

» Del COLISEO fra le dolenti mura
» Stassene come donna sconsolata
» A dolorar l' orribile sventura.

» Vestita di dolor, diseredata,
» Io la veggio da' popoli derisa,
» Da' Pontefici istessi rinnegata.

» Tra le ruine d'altro Mondo assisa,
» Il pastorale ha già converso in spada,
» E d'atro sangue ha già sua veste intrisa.

» Veramente *stillarono rugiada*
» *I firmamenti!...* ma rugiada è questa,
» Che tutta aduggia l'europea contrada.

» È la Chiesa di Roma figlia incesta,
» Che col suo proprio Padre puttaneggia;
» E a tutti or fia l'infamia manifesta.

» E mio n'è il merto incomparabil!... Veggia
» Con l'atto intuitivo dell'ingegno
» Il DIO che in mezzo a' fulmini passeggia,

» Se l'AVVERSARIO suo son Io ben degno! » —
Il candelabro della *Fede* estinto,
Tre volte Ei calpestava il *sacro* Legno,

E ripetea più forte: — « Ho vinto, ho vinto! » —

CANTO QUINTO.

ARGOMENTO.

Reggia di SATANA su la terra. — Gli Spiriti congregati avverso al CRISTO. — Idealità della Storia nel concetto di SATANA e sua mostruosità.

Il grande Autore di tante opre infami,
Spogli ed ancisi popoli deliri,
Il trono suo si fabbricò di ossami.

Marmoree statue tu discerni e miri
Intorno intorno: il citarista Orfeo,
Il Bel de' Moabiti e degli Assiri;

Il Cnef egizio, il Marnas filisteo,
L'Adonis de' Siriaci e Battrïani,
E degli Sciti l'orrido Papeo;

Il quadriforme Giano de' Romani,
L'Esus de' Galli; e a quel d'allato tiensi
Il Tuiston de' popoli Germani.

Fulgea la reggia di tesauri immensi;
Tra lo splendor d'innumeri doppieri
Fumavan ne' turiboli gl' incensi.

Quell' aula grande empian Spiriti neri
Con l' anima del turbine più scura,
E del turbine istesso assai più fieri.

Pur tutti invase un senso di paura,
Quando — « Ei viene! » — suonò per quelle arcate....
Il suol tremò, tremarono le mura.

Grave SATANA entrò. Le sue pedate
Seguivano tre donne (e dirlo è breve!):
» Lussuria, Simonia e Crudeltate.

L' una muoveva più che un' aura lieve:
Parea che di farfalla avesse l' ale,
Mostrando ignudo il petto suo di neve.

L' altra un ammanto avea ponteficale:
L' *Efod* in petto, al dito un dïamante,
La tiara in capo, in mano il pastorale.

E l' ultima che d' ira era fiammante,
Alta brandiva la fulminea spada,
Che a' secoli costò lagrime tante.

Larga si schiuse innante a lor la strada.
— « Cada il regno di CRISTO! » — allor SATANNO;
E tutti, quasi tuono: — « Cada, cada! » —

Premea superbo l' ingemmato scanno:
E in atto di chi medita vendetta,
Sol che rimembri la vergogna e 'l danno,

Sì prese a dir: — « Progenie maledetta,
» Se la caduta vostra fu tremenda,
» Un diadema immortale oggi vi aspetta.

» Di voi ciascuno dal mio labbro intenda
» Quai vie l' ETERNO nel redimer tiene,
» Come al lacciuol l' UMANITÀ si prenda.

» Pria che fosser le terre tutte piene
» Di lingue, di costumi, di favelle,
» UN!... *s' appellava in terra il* SOMMO BENE.

» Era pace: dormiano le procelle,
» S' accendevano in un tanti disii,
» Dal Ciel grazie piovevano le stelle.

» All' UNO ETERNO!... il PIÙ sostituii;
» Ed a DIO sottentrarono gli DEI...
» Così travolsi in giù spiriti pii.

» Sfrenò la guerra le sue furie. Miei,
» Quando il GENIO feral spiegò le penne,
» Fur gli archi, le colonne ed i trofei.

» Ma, già maturo il tempo, CRISTO venne.
» UNO *il* PADRE *di tutti; e questi è in Cielo!...*
» EI disse: e col martirio lo sostenne.

» Tacque TROFONIO; tacque ELEUSI e DELO.
» Il PIÙ, che pure avea fiori sì belli,
» Allora inaridì sul proprio stelo.

» UNO!... l' accento fu de' dì novelli;
» Ed in questa d' amor santa parola
» Gli uomini s' abbracciarono *fratelli.*

» A noi non resta che *mentir la stola,*
» E della *Scuola dell'* ETERNO VERO
» In terra far *di* SATANA *la Scuola.*

» *U' siede il Successor del maggior* PIERO,
» Il franco RE menai con arte fina
» A ridestar *di* ROMA *il grande Impero.*

» L' alto fantasma della IDEA *latina*
» Già fa sognare a' figli di METELLO
» Rediviva del MONDO la Reina;

» E non vedon, che, lacero il mantello,
» Per secoli l' ITALIA è divenuta
» *Non donna di provincie, ma bordello.*

» Roma gioisce, ancor, chè, combattuta,
» Maggior di sè medesima, alla fine
» Sovra il capo de' re s' è costituta;

» E non vede, ch'io scavo le ruine,
» In cui cadrà quel dì, nel quale aperto
» Farassi il senso delle mie dottrine.

» Carlo ben lieto va d' un aureo serto,
» Che di man di Leone ricevette
» Di sua grandezza a coronare il merto;

» E non vede a quai folgori e vendette,
» De' futuri romani imperadori
» La superba cervice Egli sommette.

» Così tutti, ed oppressi ed oppressori,
» Lacerandosi insieme in aspra guerra,
» Proveranno di SATANA i furori.

» Nell'ira mia divorerò la terra.
» Qual fia possanza che la mia pareggi,
» Quando le Erinni orribilmente sferra?

» E vedete, se bene in me fiammeggi
» Quello che IDDIO mi dava alto intelletto,
» Quando nel Ciel preordinava i seggi!

» *Niun Re* si creda degnamente eletto,
» Se per man di Pontefice non sia
» Sacrato, unto, bisunto e benedetto;

» *Nè Papa* alla suprema gerarchia
» Salga, se pria non l' abbia Imperadore
» Ossequente acclamato in sua balìa.

» O fia che ratto in lor s' apprenda *amore;*
» E SIMON MAGO regnerà gigante,
» EI maestro, EGLI duca, ed EI signore:

» O non fia fra di loro amor *costante;*
» Ed ecco *scismi* e *guerre*, onde divisa
» Fora sempre tra due la CHIESA errante.

» Nel santuario suo la *Fede* uccisa,
» Io la veggio, travolta da procelle,
» Pria da FOZIO oltraggiata e poi derisa » —

E in un tutti esclamarono: — « BABELLE! » —
— « Età del ferro! » — Allor, di contro al muro,
FEDE, SPERANZA e CARITÀ sorelle

Scrissero a cifre di colore oscuro.

CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

SATANA in sogno ad ILDEBRANDO. — ARRIGO IV di fronte al Papato. — Scena di CANOSSA. — Morte d'ILDEBRANDO (il famoso GREGORIO VII!); e SATANA epigrafista.

Ferrea l'età papale trascorrea,
Quando assunto al Triregno era ILDEBRANDO;
E SATANA d'accanto gli sedea.

Qual grande visïone EI colorando
Andava in quell'ardente fantasia,
Che 'l fren sdegnava ed iva trasvolando!

In su l'alba ILDEBRANDO s'addormìa;
Ed alto GLI parea favor celeste
Farsi di tante *un' ampia Monarchia.*

Sopra un mostro EI sedeva a sette teste·
E i popoli accorreano, intorno intorno
A fargli omaggi, riverenze e feste.

Di nuova luce folgorava il giorno;
E, mentre le Corone EI più percuote,
Parea di sol vestito e tutto adorno.

Un' Aquila, volando a larghe rote,
Dicea: — « Legislator di tutte genti
» Esser non può che un *sommo Sacerdote!* » —

Ildebrando leggea ne' firmamenti
Il suo Nome a caratteri di stelle...
Oh! vista incomparabile... i Potenti,

Come pallide larve, innanzi a quelle
Fuggivano, mentr' Ei, pieno d' orgoglio,
Col piè calcava il capo ad un *ribelle.*

Desto Ildebrando, ilare ascese il soglio,
Ed esclamò: — « Superbi della terra,
» Prostratevi al poter del Campidoglio.

» *Innanzi a DIO chi re?* Sol Ei non erra;
» Ed Io che sono suo Ministro e Vice,
» Uopo non ho de' fulmini di guerra.

» Basta un sol detto che 'l mio labbro dice. » —
E qui cadeagli genuflessa a' piedi
La Figliuola gentil di Beatrice.

— « Inclita figlia mia, da Me che chiedi? » —
E Matelda piangendo: — « Almo Signore,
» Se grazia ottenni al tuo cospetto... vedi!...

» Mercè per lo tedesco Imperadore! » —
Impallidìa di sua beltà la rosa;
E più bella parea nel suo dolore.

— « Per Arrigo? per Lui, ch' empio tanto osa
» Da strapparmi di fronte la Tïara,
» Ed oltraggiar del NAZAREN *la* SPOSA? » —

— » Peccò; ma, ripentito, a piè dell' ara
» Or lo scettro depone e la corona,
» *Clavigero del Ciel* Te sol dichiara.

» Ben perdonar Tu puoi, se DIO perdona. » —
— « Perdonerò; ma segni Ei manifesti,
» Che Carità verace in cor lo sprona.

» In pria deponga le sue regie vesti,
» E del Castel nella seconda fossa,
» Per ben tre giorni, lagrimando Ei resti.

» Quella che seco addusse erculea possa,
» Disperda i suoi funerei padiglioni
» Per le squallide valli di Canossa. » —

D' Appennin per le balze e pe' burroni,
Ali scuotendo gelide di brume,
Fremevano sbuffando gli aquiloni.

Alfin s' accese in Cielo il terzo lume;
E Arrigo apparve allor senza calzari,
Quale de' penitenti era il costume.

De' popoli i due grandi Luminari
Si guardavano; ed uno era ecclissato
Dallo splendore de' fumanti altari.

— « Puoi Tu di questo AGNELLO immacolato
» Cibarti? » — Il Papa in mano l'OSTIA avea...
Arrigo retrocesse spaventato.

Tanto un *sacro potere* allor scuotea
Le coscïenze! tanto esso atterrìa
Le potestadi!... E SATANA ridea.

E su l'orme d' Arrigo gli venìa
Alto gridando in cor: — « Tre volte vile!...
» Chi credi Tu che un Ildebrando sia?

» Se percuoti il Pastor, vedrai l' ovile
» Girovago, disperso ed abbattuto...
» Della Curia di Roma uno è lo stile:

» Spregiar l' *imbelle* e in un blandir l' *astuto!*
» Raccogli con la spada, almo Germano,
» Lo scettro nella polvere caduto.

» Tu Lombardia vedrai, vedrai Milano,
» Come un sol uomo, insorger fremebonda
» Il Giove a fulminar del Vaticano,

» Infin ch' Ei tratto fia sovr' altra sponda
» Lungo il tirrenio mare (e fia Salerno)
» La cruda a vomitar anima immonda.

» All' armi dunque, e vendica il tuo scherno! » —
Con tai parole orribili SATANNO
In core gli mettea tutto un Inferno.

Arrigo trambasciava in mar di affanno...
Ricinto il serto imperïale, alfine
L' antico ridestò genio tiranno.

E cometa parea che scioglie il crine,
E sangue piove, e guerre e morbi adduce,
E semina la terra di ruine.

D' un esercito immenso Ei donno e duce,
La fulminea brandì spada guerriera,
Che al Sol splendeva di sanguigna luce.

De' sette colli l' aura lusinghiera,
Scherzando in riva al Tebro, carezzava
De' Teutoni la vindice bandiera.

Il GUISCARDO accorreva e battagliava;
Ma indarno, chè ILDEBRANDO, qual tapino,
In preda al suo dolor, triste esulava.

Appoggiato al bordon del pellegrino,
S' inerpicò pel monte, in capo a cui
Vedesi torreggiar MONTECASSINO.

Pace chiedeva EI che la tolse altrui,
E per piacer, TEOCRATA, al Papato,
A DIO dispiacque ed a' nemici sui!

EGLI esule moriva, illagrimato;
E SATANA, ghignando in mezzo a' ceri:
— « Ecco dove il mio *sogno* t' ha menato!

» TU, scuotitor de' più possenti imperi,
» Ora freddo cadavere qui resti,
» Argomento di scherno a' passeggieri!

» *Scissa* è la CHIESA tua ch' *una* volesti!...
» Va, chè CARÒN t' attende in FLEGETONTA:
» Va dunque, OMBRA mitrata; e, in mezzo a' mesti,

» *T' accompagni d'* AVERNO *il lutto e l' onta!* » —

CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

SATANA inspiratore di DOMENICO di GUSMAN. — Esterminio degli ALBIGESI. — Il Castello incantato di SATANA. — ARISTOTILE (e con esso il *Peripato*); la SCOLASTICA (e con essa la Scienza del *Trivio* e del *Quadrivio*).

Tu che mi siedi mestamente accanto,
Soave come un angelo d' amore,
Melanconia che vaga sei del pianto,

Tu dimmi la pietà, dimmi il terrore,
Onde EUROPA fu còlta, allor che fiero
Grido suonò, di stragi annunziatore.

SATANA, sovra l' ali del pensiero,
Volava incontro a Zeffiro; e la Morte
Schiudeagli armata l' immortal sentiero.

Di gotico cenobio entro a le porte
DOMENICO di GUSMAN Ei trovava,
Pensoso più d' altrui che di sua sorte.

— « Solo ed inerte, che fai qui? » (parlava
SATANA al core; e questo, a poco a poco,
Tutto di sacra bile si gonfiava).

« Dimenticasti di Matteo quel loco,
» Che dice: — *Il legno che non dà mai frutto,*
» *Sia pria reciso e poi dannato al foco?* —

» Vedi dove un error tutti ha condutto!...
» Sorgi dunque, o Campion del Quirinale;
» E l'eretico stuol vada distrutto.

» Su' tribunali innalza un tribunale,
» Che sia superïore ad ogni cosa:
» Opra sol atta ad estirpare il male.

» Pietà ti prenda della tua Tolosa,
» Della *Fede* pietà, pietà di quella
» Che a Madre t'eleggesti ed è tua Sposa! » —

A Domenico parve, la sua *Stella*,
Al tacito parlare di quel Rio,
Di luce folgorasse assai più bella!...

Anzi pareagli favellasse IDDIO!
— « POTENTISSIMO, sguaina la tua spada,
» Ognun del proprio fallo or paghi il fio. » —

Domenico esclamava: — « Ah! cada, cada,
» Quale su' roghi e quale fra torture,
» Degli Albigesi l'orrida masnada.

» Di questa e di altre simili sozzure
» Si ripurghi la terra! » — E tenebrose
Si ordivano denunzie e processure.

Ahi!... strappati agli amplessi delle spose
Mariti e figli, e poi sepolti vivi
In carceri profonde ed orrorose.

Scorrea degl' innocenti il sangue a rivi...
Furono mille e mille, pria che morti,
De' propri beni derubati e privi.

Tremaro i Re; tremarono le Corti;
I popoli tremaro, innanzi a quelli
Che inquisitori si diceano e forti.

E le vergini tratte pe' capelli
A sfogar le libidini de' frati,
Che si avvolgeano in luridi mantelli...

Ahi!... ahi!... di Madre pia figli esecrati!...
I secoli non bastano a covrire
Del velo dell' obblio gli atti spietati,

Onde solo gioiva il vostro Sire,
SATANA, il Serpe antico; ed Ei, tra voi,
Strisciando, contorceasi in ampie spire.

Dall' onde esperie infino a' liti eoi
Alto udivasi un grido, pari a quello
Che, combattendo, mandano gli eroi.

SATANA eretto aveva il suo Castello
Su roccia inaccessibile, sicura;
Ed, a vederlo, era merlato e bello.

La *Superstizïon* tenea le mura;
Il *Mistero*, le porte; e n' era scolta,
De' suoi fulmini armata, la *Censura*.

La Ragione dell' Uom, fra cenci avvolta,
Presentavasi; e quella, d' ira accesa:
— « Che vuoi? Di qua che cerchi? Indietro, o stolta.

» Vero non è che sei dal Ciel discesa.
» SATANA t' inspirò quel giorno, in cui
» Ebbe dell' Alma la beltade offesa.

» Ritorna dunque ne' tuoi regni bui » —
— « Ma chi resta, o gentil, poi ch' io son ita? » —
E la *Censura* inesorata: — « Lui! » —

Alto in trono sedea lo Stagirita,
Statua d' un' altra età, cui d' un turbante
L' Arabo avea la fronte redimita.

Ragion sorrise a quel fantoccio innante,
E poi soggiunse: — « O cara, dimmi: e quelle
» Chi sono, sì dimesse nel sembiante? » —

— « Del *Trivio* e del *Quadrivio* le Sorelle:
» Più pudibonde vergini ed elette
» *Altre il Mondo non ha, non han le stelle!* » —

E la Ragione umana: — « Poverette!...
» Quanta pietà mi stringe, or ch' io vi veggio
» In gonna femminil tanto ristrette!...

» Questo dunque è l' altare, questo il seggio,
» Su cui, Sacerdotesse del Pensiero,
» L' Orbe reggete che declina al peggio?

» Il culto è questo professato al Vero?
» Culto di turpitudine e vergogna,
» Culto di sangue, culto menzognero!

» Ben altro in cor vi sta! Ben altro agogna
» Ragione umana, che de' Cieli è figlia,
» E 'l vizio, in trono o in cattedra, rampogna! » —

Come il Sol nella rosa s' invermiglia,
S' imbruna nella pallida vïola,
E 'l suo color dalla materia piglia;

Sì della Dea l' altissima parola
In quelle induce un differente effetto
Con quel poter *che affanna e che consola;*

E dir voleano: — « Un Genio maledetto
» Circoscritte ci tiene in questo giro,
» Umili e riverenti al suo cospetto! » —

Ma gli accenti moriano in un sospiro.
Ragione allora riprendea sua via,
La costellata via del sommo Empiro.

In tre Spiriti eccelsi s' avvenìa:
Bonaventura, Anselmo, e Quel d' Aquino,
Cui la mente di DIO prima s' aprìa.

De' firmamenti a mezzo del cammino,
Rai d' amor che scontravansi ne' rai,
Un parelio ne fean tutto divino.

Quale istante supremo! Ed oh! chi mai
Ridir potrebbe, alle miserie conte,
La pietà che inspiravano i mortai?

« Si disser *vale*, e si baciaro in fronte. »

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO.

La Ragione, bandita dalla terra, vola al Cielo. — CRISTO la santifica e la fa *sua Sposa*. — Festa de' Cieli. — Ira e dispetto di SATANA.

Per più spirabil aere e più pio
Subitamente omai s' innalza a volo
La farfalletta dell' ingegno mio.

Le sette stelle, onde s' ingemma il polo,
Rotavano; e sul carro della notte
Angel sedeva taciturno e solo,

Quando una donna, a lagrime dirotte,
Sciolti all' aure gli ondivaghi capelli,
Ecco venir dalle cimmerie grotte.

Gli occhi lucenti, gli occhi suoi sì belli,
Da fare invidia cento volte al Sole,
Parean di pianto limpidi ruscelli.

Di rose no, di pallide vïole
Coronate le tempia avea Colei,
Che 'l bel seno avvolgeva in bianche stole.

— « Dimmi, ELETTA del Cielo, ah! TU chi sei?
» TU che del Ciel l'etereo padiglione
» Empiendo vai di prolungati omei? » —

Ed ELLA: — « I Sofi chiamanmi RAGIONE.
» PSICHE son io, trasmigratrice eterna:
» Fuor di DIO non conosco altra cagione.

» Ed EI, che in sua virtù ME pur governa,
» Del senso cieco a diradar l'orrore,
» Nel Mondo m'accendea come lucerna.

» Io, della Umanitade e mente e core,
» Vivo solo di luce e d'armonia,
» Intelligenza io sono e santo Amore.

» Nella età, quando ardea la fantasia,
» Primiero creai l'*Inno,* al cui concento
» Soävemente l'anima s'indìa.

» Nella età dell'eroico sentimento
» L'antica maestà resi ad OMERO;
» E 'l meonio Cantor parve un portento.

» Nel tempo adulto dell'uman pensiero,
» Spoglio di fole e in un di sacre bende,
» Apertamente ho rivelato il VERO.

» Il SATANA di ROMA se ne offende,
» Dal crin mi strappa i lauri, e poi mi espelle,
» Mentre il suo sguardo qual meteora splende.

» Al bando posta Io son, quasi ribelle;
» Ond' Io, tutta tremante e sbigottita,
» Torno di nuovo *a riveder le stelle.*

» E torno alla sorgente della vita
» Per dissetarmi in LUI, che solo intende
» Quella che m' arde Carità infinita.

» Ma dov' è QUEI ch' ogni saver trascende? » —
E, quale apparve un dì sovra il TABORRE,
CRISTO la mano alla RAGION distende.

ELLA voleasi in lagrime disciorre;
Ma genuflessa cade, e par che dica:
— « Il tuo bacio divino io vengo a còrre! » —

— « Empio!... chi disse la RAGION nemica
» Della RAGIONE che governa il Mondo,
» D' ogni antica virtù maestra antica.

» Tre volte maledetto sia l' immondo,
» Che, travolgendo in suo poter le cose,
» Or d' ogni iniquità le grava al fondo.

» Chi tra Fede e Ragion dissidio pose?
» Eternamente maledetto sia
» Ei che l'anima sua nel fango pose.

» Ragione IO sono, Veritate e Via!
» Onde sconosce Me chi Lei rinnega.
» Ed, al Mondo a provar com' Ella è mia,

» (CRISTO così l'Anima sua dispiega)
» Gemma divina ora ne fia sigillo,
» Chè un sol laccio d'Amore il tutto lega » —

Per l'azzurro del Cielo aer tranquillo
Così soave si diffuse un'onda,
Che delle sue dolcezze tutto empillo.

Scossa ne fu l'Eternità profonda;
Ed a quelli d'Amor soavi accenti
Ogni valle echeggiava ed ogni sponda.

— « Giorno di gloria, giorno di portenti,
» È questo giorno altissimo. Addoppiate
» La danza armonïosa, o firmamenti.

» Santificato il fior di Libertate,
» Ne fe' dono alla Sposa Ei che segnava
» Con un UNO immortal la sua bontate.

» L' UMANITÀ redimasi ch' è schiava,
» Schiava d' uomini astuti, uomini indegni,
» Cui sacra fame d' auro il cor deprava.

» Il giogo irrazional scuotano i regni
» All' apparire del novello Sole,
» Al rigoglire de' novelli ingegni.

» E voi, di SION o vergini figliuole,
» Alla festa de' Cieli interminata,
» Intrecciate volubili carole.

» Alla RAGION dell' Uomo è disposata
» La RAGIONE infallibile di DIO,
» Ch' è la RAGIONE eterna ed increata » —

Dell' arpe de' Celesti al tintinnìo
SATANA si riscosse in suo pensiero...
— « Che fu? Perchè vacilla il trono mio?...

» Nel Mondo oggi si celebra un mistero! »
E, sì dicendo, si librò su l' ale,
Tutto scorrendo il gemino emisfero.

Scorto il celeste nodo maritale,
Le mani si cacciò dentro a' capelli,
Nè mai fu sì terribile e ferale.

Ridean di luce insolita i *Gemelli;*
E SATANA, schizzando ira e veleno,
Rabidamente rivolgeasi a quelli.

CRISTO la Sposa sua stringeasi al seno...
Torvo SATANA allor le luci torse;
E parve dal dolor venisse meno.

Cupò ruggendo, poi dal suol risorse...
Ahi! qual vista!... dal Ciel pioveano fiori...
« Ambo le mani pel furor si morse. »

Su la torre de' prischi Imperadori
All' aure sventolava una bandiera,
Cui l' iride pingea da' tre colori.

A lacerarla già correa Megera;
Ma della forza la ragion feroce
Era già vinta da virtù guerriera.

Sublime in Cielo rifulgea la CROCE!...
L' Oriente era un zaffiro; assai più bella
L' Aurora escìa dell' Indo in su la foce...

Spuntava il Sole d' una età novella.

CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Primi nati dal celeste Connubio: DANTE, COLOMBO, GALILEI; e con essi *nuova Cultura, nuova Terra, nuovo Cielo.* — CRISTO, che, sacrandoli *Apostoli suoi,* commette loro di sbugiardare SATANA.

Il fiore eterno della ETERNA IDEA,
Irrorato di lagrime, pietoso
Su la tomba de' martiri nascea.

Fattosi ognor più bello e più vezzoso,
Divenne, in una età di maraviglia,
D'ogni amante il sospiro e d'ogni sposo.

Nel seno assisa della sua conchiglia,
La VENETA REPUBBLICA di quello
Le bionde trecce ornò d'ogni sua figlia.

Ninfa allora non fu, nè garzoncello,
Che pe' clivi di GENOVA e di PISA
Di quel fior non facesse il suo gioiello.

Sentì FIORENZA, dalle genti invisa,
Dolce aleggiar per entro alla sua Flora
L'aura gentil che l'ARNO imparadisa.

E da' lidi di Amalfi escìa la prora
Stellata d'una tenue calamita,
Che del pol caramente s' innamora.

Della mente dell' Uomo ala infinita!
Fatto marino il popolo di Marte,
Sentìa l' alta potenza della vita.

Fervean l' arse fucine in ogni parte;
E col civico serto rinverdìa
La corona bellissima dell' Arte.

Salve, età di portenti! Ma chi pria
Dal celeste Connubio allor nascea
Italia a rivestir di leggiadria?

Chi la notte de' secoli sperdea?
Ed, a' vetusti aggiunti altri trofei,
Novella un' èra a' popoli schiudea?

Dell' italo pensiero i fior più bei,
Che nacquero ne' campi della luce,
Sono Dante, Colombo e Galilei.

CRISTO, che lor si fe' Maestro e Duce,
Per sentieri inaccessi e sovrumani
In estasi d' Amor l' Alme conduce.

Lor apre e svela il libro degli arcani,
Onde l'età ventura li dovrìa
Tra mille salutar Geni sovrani.

A Dante l'UOMO-DIO si volge pria:
— « Quell' UNO, onde per Me l'Uomo è redento,
» Tu canta nella tua *Teosofia*.

» Dato al tutto un più saldo fondamento,
» A un Ordine novello e più giocondo
» Così darai principio e nascimento » —

— « Cristoforo Colombo, Tu, secondo,
» Alle genti inarcar farai le ciglia,
» Famoso scovritor d'un *nuovo Mondo* » —

— « Galileo Galilei, le mille miglia
» Lungi vedrai, nuova additando in Cielo,
» Di stelle a cifre, immensa maraviglia » —

— « Così, squarciato d'ignoranza il velo,
» Vi mostrerete, accesi in un disio,
» Veri figli d'Italia e del Vangelo » —

— « Santo!... Ei si noma SATANA; e Tu, pio,
» Mostra che *vaca* il trono del feroce
» *Nella presenza del* FIGLIUOL *di* DIO » —

— « Che altro più non esista, alta è la voce;
» E Tu, dell' Oceàn sfidando l' ira,
» Agli *Antipodi* Tu reca la CROCE » —

— « Che roti il Sole, il senso cieco ammira;
» E Tu, dietro alle leggi di natura,
» Tu prova invece che *la Terra gira* » —

— « Roma convinta fia d' alta impostura;
» Ed il Mondo vedrà che 'l sommo Bene
» Di Piero disertò le sacre mura.

» Quale il premio e l' allôr di tante pene?
» Fïeno, Dante, Colombo, Galilei,
» L' esilio, le torture, le catene.

» Gioitene; chè l' essere da Lei
» Martorïati, al Mondo fia suggello
» Che siete veramente *i Figli miei.*

» Se di Giuda il Leone arruffa il vello,
» Spenta l' *antica* Lupa maledetta,
» Dal vecchio sorgerà *nuovo Israello.*

» La Chiesa or più non è la vigna eletta,
» Ch' IO piantai sovra i monti di Sïonne;
» Universal non più, se dessa è *setta.*

» Dell' infame SINEDRIO le colonne
» Atterrate VOI primi. Altro non chieggio.
» *Libertà* regnerà con le altre donne.

» Son' IO, son' IO, che *Libertà* francheggio.
» Da ME nacque sul GOLGOTA; e divino
» Nell' UNIVERSO or le preparo il seggio.

» Non vi spaventi il nome di CALVINO!
» Francato dal servaggio il mio pensiero,
» Largo all' UMANITÀ s' apre il cammino.

» Sorga ZUINGLIO pur, sorga LUTERO!
» Per opra loro ELVEZIA ed ALEMAGNA
» *Tosto libere fien dall' adultero.*

» Vicenda alterna i popoli accompagna:
» Fiorirà di commerci l' INGHILTERRA;
» Sola e diserta rimarrà la SPAGNA.

» Fatta bianco cadavere la terra,
» La forza sentirà del primo Amore
» Al primo squillo d' una *sacra guerra.*

» Esci TU, DANTE, con in mano *il fiore*;
» Slancia, o COLOMBO, in mar l'ardita *antenna*
» Prove inaudite a far d' alto valore;

» E Tu, mio Galileo, prendi *la penna*,
» Che fino al Cielo volerà sublime,
» E poi sul Po, sul Reno, in su la Senna.

» Glorie somme d'Italia e glorie prime,
» Vostra sol fia la Scuola veritiera,
» Che, illuminando, le anime redime.

» Per Voi si schiuda luminosa un'èra
» Di *Libertà* verace; e a Voi consegno
» La tricolore mia santa bandiera.

» Qual forza è più divina dell'ingegno?
» Lo Spirito su carro trïonfale!...
» Questa è la gloria mia, questo il mio regno » —

E, sì dicendo, Aureola immortale
Ei sorvolò sul capo ai Tre diletti,
Che sì larga nel Ciel stendeano l'ale.

Spiro divino rigonfiò quei petti.
Essi, di verde lauro incoronati,
In un amplesso sol s'erano stretti....

CRISTO *Apostoli suoi* li avea *sacrati.*

CANTO DECIMO.

ARGOMENTO.

DANTE che immagina la *Divina Commedia*. — I tre regni: di SATANA, di CRISTO, di DIO: e quindi *Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso*. — Testamento del GENIO.

— « Tutti li miei pensier parlan d'*Amore!* » —
DANTE cantava; e GLI sedea d'allato,
Compagno indivisibile, il dolore.

Era un inno d'Amor tutto il Creato!...
Ma quale, in una età di sangue infetta,
Esser dovea dell'ALIGHIERI il fato?

Amò la DONNA; e questa, altrui distretta,
Era reddita al Ciel ne' giorni bei
Sotto forma di *bianca nuvoletta.*

Il Pontefice amò di ROMA; e quei,
Tesogli un laccio al piè, s'era chiarito
Lo Principe de' *nuovi Farisei.*

Amò la PATRIA; ed ahi!... n'era bandito,
Onde col cor, già rotto ad aspra guerra,
Per la diserta piaggia iva *smarrito.*

Di pensiero in pensier, di terra in terra
Ei vagava; e 'l dolor la via gli apriva,
Onde l' Eternitade si disserra.

La Donna del suo cor faceasi Diva,
Alta ascendea su carro sovrumano,
E del color di fiamma si vestiva.

La Lupa disparìa del Vaticano,
Cui di rincontro, a gloria del Vangelo,
Escìa *la* Roma, *onde* CRISTO *è romano.*

Fiorenza sua si ricovrìa d' un velo;
Ed Ei, per l' Infinito spazïando,
« A patria non conobbe altra che 'l Cielo. »

Così, dal *bello ovile* posto in bando,
Ei si purificava; e nel suo core
Venïasi il *trino Amor* trasumanando.

Feasi di tanti amori un *solo Amore:*
L' amore della Idea, dell' Uno eterno,
Del *primo* ed *ineffabile Valore.*

Ai piedi suoi si spalancò l' Inferno,
Spaventevole cono rovesciato;
E null' altro che *orrore* io qui discerno.

È l' Uno che dal Più vien deformato,
È l' *Amor* che dall' *Odio* è capovolto,
Onde il perenne lutto interminato:

È tutto un Mondo infamemente stolto,
Che, di sangue pasciuto e di delitto,
Dal turbine de' *sensi* è giù travolto.

Onde ciascuno in fronte porta scritto:
Perdei per sempre il *ben dell' intelletto!...*
La *Giustizia di* DIO m' ha qui confitto!...

SATANA, il mostro immane e maledetto,
Il centro tien del *doloroso regno*,
E dal peso d' un Mondo Ei v' è costretto.

Poi vide l' occhio di quel divo ingegno
Sorger dell' altro polo in mezzo alle acque
Un monte, e in cima della vita il legno.

L' Adamo primo.... ahi! tanto se ne piacque!...
E dell' Anima il cielo si fe' bruno,
Onde lussuria ed avarizia nacque.

Ma il Più, concorde, già converge all' Uno;
Si sommette il *talento* alla *Ragione;*
E, amando, redimesi ciascuno.

È CRISTO rege l'immortal *Grifone*,
Che, fattosi del carro timoniere,
E terra e Cielo in armonia compone.

Rifioriscon dell'EDEN le riviere;
E qui DANTE *si mitria e si corona*
Cittadino de' Cieli e messaggiere.

« *Amor* che nella mente GLI ragiona, »
Ali gli adegua al dorso agili e preste;
E per l'eteree rote il vol sprigiona.

È della IDEA la voluttà celeste,
Che l'Anima rapisce e la infutura
Delle sfere ne' gaudi e nelle feste:

Del tutto egli è la circolar figura,
Che nell'UNO s'appunta, astro fiammante,
Da cui tutta *dipende la natura.*

Universale AMORE — AMATO — AMANTE
Par che si specchi in *nove sussistenze*,
Ed *uno* mane in SÈ, come d'avante.

Il rotear de' Cieli è delle scienze
Lo svolgersi perenne. Ecco la mensa,
Cui seggon sol sovrane intelligenze!

L' Uom che canta, è Filosofo che pensa:
Descritto fondo a tutto l' Universo,
Ei lo segnava d' una spira immensa.

Ed a vario colore, or fosco, or terso,
Pennelleggiava il tutto, *del colore*
Della Divinità mai sempre asperso.

D' equità, di giustizia banditore,
Ei tutto ravvïava ad un sol fine:
All' Uno *eterno* ed all' *eterno* Amore!

È questo il mare che non ha confine,
Del Bene è questa l' immortal radice,
Questo il segreto delle sue dottrine.

Oh! chi non brama d' essere felice?
E l' Alighier risponde: — « Ecco il mio faro:
» Luce ed Amor, Virgilio e Beatrice! » —

Del viver tracannato il nappo amaro,
Esclamò sopra il letto de' dolori:
— « Per te morire, Italia mia, m' è caro!...

» Beato me, se fioriranno allori
» (E tal era del Genio il testamento)
» Dalle lagrime mie, da' miei sudori!...

» Ahi!... dal mio Paradiso esce un lamento
» Che piange e dice: La mia Sedia *vaca!...*
» Pier *cominciò senz' oro e senz' argento;*

» Ed or di Piero il Successor s' indraca
» In un lago di sangue, onde il SUPERBO
» *Che cadde di quassù, laggiù si placa.*

» Rimprovero terribile ed acerbo;
» Ma che Roma non sente, ovver di Roma
» Il Donno ch' è l' Antistete del VERBO!

» Cervice sempre oppressa e mai non doma!
» Per regnare, a' suoi figli rompe guerra,
» *Cade nel fango, e sè brutta e la soma* » —

Qui ristette qual uom che in sè si serra,
E poi baciò tre volte il *Canto trino,*
« Al quale ha posto mano *e Cielo e Terra.* »

« Tempo era dal principio del mattino; »
E 'l Sol che già dall' onde adriache uscìa,
La fronte illuminò di quel Divino....

Coronato di luce, Ei s' addormìa.

CANTO DECIMOPRIMO.

ARGOMENTO.

Colombo e i suoi primi presentimenti di un *nuovo Mondo.* — Spedizione gloriosa e scoverta di America. — SATANA già debellato agli *Antipodi* dalla CROCE.

Su pe' liguri lidi ognor si vede
Andar vagando a sera un giovinetto;
E 'l mar gli bacia riverente il piede.

Scintillante lo sguardo ed ansio il petto!...
Una idea troppo bella ed amorosa
L'animo gli affatica e l'intelletto.

— « O nuvoletta dal color di rosa,
» Che navigando vai lieve su l'onde,
» In Atlante avvisasti alcuna cosa?

» Isola immensa, è ver che vi si asconde?
» E l'abita silvestre un'altra gente? » —
Passa la nuvoletta e non risponde.

— « Augellino, che migri in Occidente,
» Sopra qual pianta, abbandonata e sola,
» Fabbrichi il nido tuo sì dolcemente?

» Dimmi: la patria tua dove s' impola?
» Ove a cercar ti vai la tua verzura? » —
E l' augellino, gorgheggiando, vola.

— « *O ministro maggior della natura,*
» Vai tu popoli a rendere più lieti,
» Tutto vestendo d' una luce pura;

» Ovver, siccome cantano i poeti,
» Vai, del tuo corso fervido a ristoro,
» Nel molle seno a riposar di Teti?

» Ma dove lasci il cocchio? dove il coro
» Delle ninfe celesti? » — E 'l Sol, ridendo,
Tuffa nel mar la bella faccia d' oro.

Così Colombo; e chi l'udìa, schernendo,
— « Ei folleggia! » — diceagli: ingiuria atroce,
Che venìa con l' età più e più crescendo.

— « Dunque m' inganna, Ei soggiugnea, la voce
» Misterïosa che nel cor favella:
» *Agli Antipodi* Tu *reca la* CROCE? » —

Tre volte salve, o nobile Isabella,
Che, del Genio compreso il gran mistero,
Del mar ti festi la propizia Stella!

Al lampo, onde infiammavasi il pensiero,
Tu divinasti, eccelsa tra le donne,
Che 'l folle ardito profetava il vero;

E, d' Alcide atterrate le colonne,
Or ch' Ei, d' un vasto Oceano monarca,
Gli abissi inesplorati misuronne;

Nave governa, che, di glorie carca,
In mezzo al rimugghiar delle bufere,
I nembi sfida e spumeggiando varca.

Ispaniche le antenne e le bandiere;
Italo il Genio, cui dal Ciel fu dato
Signoreggiar la terra in suo potere!

Torve le luci abbassa in sul Creato
SATANA, e vede che 'l Colombo avea
Già delle Azorre il segno oltrepassato.

— « Indarno adunque, fra di sè dicea,
» Interposi un Oceano profondo
» Tra la razza olivigna e l' europea?

» Vien dall' ugne a strapparmi il nuovo Mondo
» Egli, che, nato in mezzo a tre marine,
» A Spirito immortal tanto è secondo? » —

E mormora alle ciurme oceanine:
— « Vedete, ove vi trasse un uomo insano!...
» *Dell' onda il ciel, del ciel l' onda è confine.*

» Chi vi toglieva al dolce suolo ispano?
» Chi rapiavi all' amor de' figli vostri?
» La mania d' un superbo Italïano.

» Lanciatelo nel mar, preda a quei mostri,
» Che d' intorno vi fanno orrida danza;
» O, se valore Egli ha, con essi Ei giostri » —

A reprimer cotanta oltracotanza,
Il Colombo (e già già sorgea l' aurora)
Sopra la tolda impavido s' avanza.

— « Altri tre giorni Io vi domando ancora,
» Altri tre giorni!... e poi, se DIO lo vuole,
» Il sangue mio bevetevi!... e si mora » —

Al suon delle dolcissime parole
Tacque l' ira ne' petti, ira ferina;
E già spuntava in Orïente il Sole.

Era il Sol dell' America vicina;
E nunzia ne venìa, sola soletta,
La bruna rondinella pellegrina.

Disioso il capo ergeva un' isoletta
Sovra tante acque. — « Terra! » — allora grida,
Al grand' Albero in cima, la vedetta.

Cade in ginocchio allor la gente infida....
Ma il Genio non si vendica, perdona;
Chè Carità soltanto in Lui s' annida!

L' equipaggio, che al gaudio s' abbandona,
Acclama a tutta lena, e quasi emunta,
Chi pria di morte, or degno di corona.

Solo il Colombo ha la sua faccia smunta,
Teneramente in alto alza le luci;
E dal ciglio una lagrima gli spunta.

— « DIO, ti ringrazio, che alla fin m' adduci
» A salvamento, ed a Te per mia mano
» Tanta parte di Mondo riconduci! » —

L' occhio volgendo pel ceruleo piano,
Vedea siccome nuvole leggiere
Giganteggiare i monti di lontano,

E dal ricurvo sen delle costiere
Pareagli di vedere, a mille a mille,
Velifere flottiglie e cannoniere.

Qual mai possanza a tant' onor sortille?
O qual virtude? Pleiadi natanti
In ampio mar parevano le Antille.

Attoniti gli sguardi ed i sembianti
Erano in Lui, che, in su la prora muto,
Sorgea Nauta maggior di fronte a quanti

Infino allor l'aveano preceduto!...
Colombo alfin con carità profonda:
— « O tempi, ancor non nati, io vi saluto!...

» Come l'onda che ingrossa, incalza l'onda,
» E, spumeggiando allo sbuffar de' venti,
» Insiem poi vanno a flagellar la sponda;

» Così gli eventi incalzano gli eventi,
» E, al sonoro ondeggiar della marea,
» Si compiono di Dio gli alti portenti » —

La CROCE inalberando, Egli scendea....
Lungo un ululo in mare erasi udito....
SATANNO, che già vinto si vedea,

Per gli equorei deserti era sparito.

CANTO DECIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

Un' ora di tramonto nella villa di ARCETRI. — Il GALILEI e 'l VIVIANI a conversazione tra loro. — La morte del GIUSTO. — Rapimento pe' Cieli.

Suoni la lira in più soavi metri,
Or che mesto si volge il GENIO mio
Il grave SOFO a celebrar di ARCETRI.

Tempio non ebbe su la terra IDDIO
Più grande di *quell' Anima,* intelletto
Nato a vincer de' secoli l' obblio.

« Pien di filosofia la mente e 'l petto,
Ei siede all' ombra di nascente alloro,
Venerabile e degno nell' aspetto.

L' ultimo raggio orla le nubi in oro;
Ed EGLI: — « O mio diletto VIVÏANI,
» Quest' Anima ha bisogno di ristoro.

» Leggimi un di quei Canti sovrumani,
» Che sollevano l' Uomo a tanta altezza,
» Cui mal tendono l' ale de' profani.

» L'aura di Dante per le aiuole olezza:
» Io *non* lo *lessi tante volte ancora,*
» *Ch'* Io *non trovassi in* lui *nuova bellezza* » —

E 'l Viviani il *Paradiso* sfiora:
— « O gloriose stelle » — « Avante, avante!...
» Già siamo in Ciel che tanto m' innamora » —

— « *Col viso ritornai per tutte quante*
» *Le sette opere: e vidi questo globo*
» *Tal, ch'* Io *sorrisi del suo vil sembiante.*

» *E quel consiglio per migliore approbo,*
» *Che l' ha per meno; e chi ad altro pensa,*
» *Chiamar si puote veramente probo* » —

— « Profondissimo ver!... dottrina immensa
» Qui si nasconde, o Viviani amato;
» E in brevi accenti un Mondo si condensa!

» Quel giorno che tai versi ebbe dettato,
» Ei, Profeta de' secoli novelli,
» Davvero fu *divino* ed *inspirato!*

» Raggiante della luce de' *Gemelli,*
» Avvallando lo sguardo, Egli ridea
» Di questa terra misera e di quelli,

» Che, ciechi, veneravano la idea
» Di Tolomeo, del grande Alessandrino....
» Copernico di tanto Ei precedea!

» Ed or pianga di Me, di Me meschino,
» D'anatema colpito e relegato,
» Perchè tanto a quel Vero Io m'avvicino.

» Ma *probo* era per Lui considerato
» Chi, remoto dal volgo de' pensanti,
» Ben altro meditava del Creato;

» E ciò mi riconforta. Avanti, avanti!...
» Fammi sentire, o Viviani caro,
» La chiusa di quel Cantico de' Canti » —

— « *E tutti e sette mi si dimostraro*
» *Quanto son grandi, e quanto son veloci.*
» *E come sono in distante riparo.*

» *L'aiuola, che ci fa tanto feroci,*
» *Volgendom'* io *con gli eterni Gemelli,*
» *Tutta m' apparve da' colli alle foci:*

» *Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli* » —
— « Nè poter più vedere! » — Intenerito,
Pianse, ed il volto ascose tra' capelli.

— « Direbbesi che 'l Sole, ingelosito
» Che prima occhio mortal l'abbia guardato,
» Saettando i suoi rai, m'abbia punito!...

» Pur consolar mi posso in questo stato,
» Che, tra' figli degli uomini, nessuno
» Ha più di me veduto ed ammirato! » —

E 'l dolce Viviani, all'aer bruno,
Raccoglieva le altissime parole,
Ch'Ei sol, nè profferir poteale alcuno.

L'ignee sue rote avea già volto il Sole
All'Occidente; e Galileo reddìa,
Per un'aura di rose e di vïole,

Alla casa ospital, ch'eragli pia
Di pace. Ma qual era in tutte l'ore
Di quel Grande l'ardente malattia?

Fu la sua vita un palpito d'amore,
Immenso come quel dell'Universo...
A contenerlo più non valse il core,

Ed ahi!... si ruppe. In Spirito converso,
Ei se ne addiede solamente allora
Che vide tutto il Ciel di luce asperso;

E come, al riso di novella aurora,
Sotto una piova di celesti brine,
Il giardino di DIO tutto s' infiora.

— « Ma dove son le volte *cristalline?*
» Io non vedo che un etere diffuso
» Seminato di mondi e senza fine.

» E credevano avermi già confuso!...
» E vollero mi fossi anco disdetto!...
» Oh! come avete l' intelletto ottuso

» Padri del SANT' UFFIZIO! Qual diletto
» Vi prende nel por l' anima a tortura,
» Martorïando il più sublime affetto?

» Quasi IDDIO, per piacere all' impostura,
» Le leggi *sospendesse del Creato,*
» E l' ordine *turbasse di Natura!*

» Ma quel VERO, che in terra è condannato,
» Qui, come stella in Cielo, arde e sfavilla » —
Già GALILEO nel Sole era volato.

— « Rendimi, intese, la febèa scintilla! » —
Qui NICETA EI trovò di SIRACUSA,
ARISTARCO di SAMO e TANAQUILLA.

La bella famigliuola, in sè rinchiusa,
Godea di rimirare, a luci aperte,
Di tanta luce l'aria circonfusa;

E 'l Galilei, le braccia al sen conserte,
Vedea come ogni cosa, e rara e densa,
« Al suo florido lume *Amor converte.*

Poscia vedea da quella Sfera incensa
Con arcana virtude onnipossente
« Piovere stille della *vita immensa.*

Indi gli Astri vedea dall' Occidente
Per i silenzi della notte bruna
Migrar con moto, *inverso all' apparente.*

E, le macchie guardando della Luna,
Ei tornò col pensiero a' giorni bei,
Quando a diletto andò per la Laguna.

Or quale il voto fia de' Canti miei?
Sol una la preghiera, una la mente:
Sol di Dante, Colombo e Galilei,

Splendi su questa Italia eternamente.

CANTO DECIMOTERZO.

ARGOMENTO.

RIFORMA germanica; e REAZIONE cattolica nel *Concilio di* TRENTO. — Fra PAOLO SARPI, veneto; PIETRO CARNESECCHI, fiorentino; OLIMPIA FULVIA MORATA, ferrarese.

La fronte di tre stelle redimita,
EUROPA, che languìa siccome un fiore,
Sentì più fresca rifluir la vita.

Come donna che canta per amore,
Toltasi in man dal salice la lira,
Un inno vi disposa al suo FATTORE.

Poi, come la pupilla intorno gira,
Nè più vede che SATANA la investe....
— « Alfine, esclama, Anima mia, respira! » —

D' ERCINIA per le vergini foreste
Una voce di giubilo s' intese;
E le parole pie furono queste:

— « Di WITTEMBERG nel giovine paese,
» Del DECIMO LEON s' arse la Bolla;
» E grato in Cielo l' olocausto ascese.

» IDDIO dell'ira sua versò l'ampolla
» Su la ROMA del DECIMO LEONE,
» D'oro e di sangue uman non mai satolla.

» Gl'idoli infami, eretti da MAMMONE,
» Or sparsi fieno; e sfolgori la stella
» Di WICLEFFIO, ZUINGLIO e MELANTONE.

» E TU, prima fra tutte, ITALIA bella,
» Davi di CRISTO alla nascente Scuola
» BRUNO, PORZIO, TELESIO, CAMPANELLA.

» E TU, fra le cittadi unica e sola,
» NAPOLI, disdegnasti il *Tribunale*,
» Che del VESÈVO tuo parea la gola.

» Della CROCE il trofeo monumentale
» Alzate, o genti; chè ben altro cerca
» ROMA adultera!... e voi le dite: *Vale!...*

» Madre non più, ma perfida noverca
» È fatta la CITTÀ che all' Orbe impera,
» *Là dove* CRISTO *tutto dì si merca.*

» Una pietà beffarda e menzognera
» A Nume l' *Oro* innalza in su gli altari,
» E 'l PARADISO appende alla stadera.

» *Vendere!...* primo disse agli avversari
» Il Discepolo apostata ed ossesso;
» Ed, a prezzo di sangue e di danari,

» Del PADRE l' UNIGENITO fu messo!...
» Ed ora? D' *Indulgenze* a fare acquisti,
» In giù tutto è travolto e manomesso.

» Leon, Giuda novello, *a che venisti!...*
» CRISTO in croce derisero i Giudei;
» E 'l VANGELO è per Te *fabula* CHRISTI!

» *Degeneri* noi chiami; e Tu chi sei?
» In seno alla *superba Sinagoga*
» SATANA!... rappresenti agli occhi miei.

» Nelle dovizie l' ansia tua disfoga:
» Soggiogare vorresti il Mondo intero;
» Ed Egli invece l' alma tua soggioga.

» Unico culto su la terra il Vero;
» Unico tempio l' Universo sia;
» E Sacerdote massimo il Pensiero » —

Questa la voce che pel ciel s' udìa;
Germania tutta allor si riscuotea
Di SATANA a scrollar la Monarchia.

Ei che 'n cupo silenzio ne fremea,
Sotto forma di livido dragone
La sua lingua bisulca al Ciel spingea.

— « Ma che farem? (dicea) Reazïone!...
» Col Sofo ch' è sbucato di convento,
» Cada al suol fulminata la Ragione.

» Giovanni Huss ov' è? Misero!... è spento;
» E le ceneri, sparse a man del boia,
» *Or le bagna la pioggia e muove il vento.*

» E Giovanni di Praga? — *Anch'* Egli *muoia!...*
» Voce suonò, mentre stridea la pira;
» E divise con lui la stessa gioia.

» Martin Lutero, e la sua setta, aspira
» Forse a' medesmi lauri trïonfali?...
» Guai, se SATANA-RE sorge e s' adira! »

E Prelati s' uniano e Cardinali
Nella Città di Trento a concistoro,
Gravi di *dommi* e più di *decretali.*

— « *Veni*, CREATOR SPIRITUS! » — a coro
Cantarono con fronti al suol dimesse;
E SATANA discese in mezzo a loro.

Fur confermate le dottrine istesse:
Infallibile, *Autocrate*, *Monarca*
Ei, cui le *somme Chiavi* fur concesse:

Obbedïenza cieca al gran Gerarca,
La Ragion condannata col Progresso,
E Lutero e Calvino eresïarca.

E 'l Mondo parve domo, anzi dimesso;
Ma forse Roma sola nol sapea:
Scoppia più forte il tuon, se più compresso

Così Roma al Pensier diede la leva,
Onde l' Umanità, nella vittoria,
Riprese alfine *l' ardimento d'* Eva.

Questa di tempi avari è la memoria,
Onde il Sarpi immortal poscia si fea,
SATANA smascherando in una Istoria.

Sotto il pugnal di Roma Ei pur cadea;
Ma quel pugnal, più lucido che specchi,
Nella sua cella il Monaco appendea.

Ed io Te veggio, o Pietro Carnesecchi,
Al rogo andar siccome ad un festino,
Convitando al morir giovani e vecchi.

Ed io Te veggio, Olimpia, in tuo cammino,
Come la Fè su l'ali sue t'innalza,
Esser, *più che mortal,* Angel *divino.*

E poi Ti veggio.... oh Dio!... discinta e scalza,
A fuggir di tre Vescovi i furori,
Di monte in monte errar, di balza in balza.

Ad Heidelberga Ti attendeano allori;
Ma coronar dovevano una bara....
L'Alemagna Ti diè lagrime e fiori.

Ventinovenne Tu morivi, o cara,
Martire illustre del Pensier novello;
Nè Ti parve per lui la morte amara.

Vegliavano lo sposo ed il fratello
Al capezzale; e Tu, d'Amor, di Cielo,
Già ragionavi col DIVINO AGNELLO.

O Voi, falsi ministri del VANGELO,
Che pur vi dite gli *Unti del* SIGNORE,
Al cader che farà l'ultimo velo,

Imparate da Lei come si muore.

CANTO DECIMOQUARTO.

ARGOMENTO.

Gesuitismo ed arti, veramente *sataniche*, per reintegrare su la terra la *Monarchia di* SATANA: ossia la Podestà *civile* de' Papi. — Vana lusinga!

Ove Te lascio, o pio Savonarola?...
Ma mi revòca a sè nuova figura:
Quella di Santo Ignazio di Loyola.

Contro ogni potestade Egli congiura,
Sia regia o popolar, solo che sia
La *pontificia potestà* sicura.

Il Concilio di Trento a che varrìa,
E 'l Papato medesimo, se mai
Non fosse di GESÙ *la Compagnia?*

E tu, SATANA, tu soltanto il sai
Che un Codice dettavi, il più tremendo,
Dall' Indo all' Ebro infino al Paraguai!

Assiso in mezzo a quel *Sinedrio orrendo*.
Veramente *satanica Assemblea*,
Il suo pensier così venìa svolgendo.

— « Che bastasse un *Concilio,* io pur credea;
» Poca cosa è una *Cattedra.* Bisogna
» Negar non già, ma *pervertir la* IDEA.

» Onde, più che altro, gioverà *menzogna*
» A travolgere in giù tutto il Creato,
» Che patria solo e libertade agogna.

» *Amar la patria* è sentimento innato;
» Ma voi farete all' intelletto un velo:
» *L' Uom, per piangere solo, al* MONDO *è nato!*

» L' autorità vi viene dal VANGELO.
» Se di *patria* favellano, direte:
» *Dell' Uom la patria è solamente il* CIELO!

» Sì, lo scettro co' re dividerete;
» Ed, *Uom di Corte* fatto il Sacerdote,
» Da' pergami, piangendo, annunzierete:

» *Le alte vie del* SIGNOR *ci sono ignote!...*
» *Ama un padre che i popoli flagella!...*
» *Benedetta la man che ci percuote!...*

» *Ma l' opra più magnanima e più bella,*
» Soggiugnerete, *è sottoporre a* DIO
» *Il senso cieco e la ragion rubella!...*

» *Mettere, per* Lui *sol, tutto in oblio:*
» *L' Umanità, la patria, la famiglia,*
» *Sè stesso!...* Eccovi aperto il Genio mio » —

Fosche ingrottava, in così dir, le ciglia;
E le luci parean *di fiamme rote,*
Che di sinistra ardean luce vermiglia.

Era notte d' orrore. A quelle note,
Qual percossa da ignivoma saetta,
L' Umanità dal sonno si riscuote.

De' Gesuiti la medesma setta
Tremebonda restò. SATANA solo
Gioía del maggior Tempio in su la vetta.

Ampio distese un funebre lenzuolo....
La terra era un sepolcro. All' aer fosco
Non suonava altro accento che di duolo.

Ispido il suol divenne; l' aer, tosco.
— « Padre! » — il figlio gridava; e 'l genitore
Rispondeva: — « Chi sei? Non ti conosco » —

Già vinta era la legge dell' Amore;
Ottenebrato l' intelletto umano;
Nelle sorgenti inaridito il core.

Il Papa, alto col trono in Vaticano,
Assiepato di spade e di cannoni,
Solo si ergea *Pontefice sovrano;*

E sul sangue di spente nazïoni,
Intorno, ogni dì più, gli gìan facendo
Una ridda infernal tutti i Demoni.

Sei, Spirito d'Abisso, pur tremendo,
Quando, raccolte le tue furie dire,
Tu le vesti a pietade; ed ora intendo

Cosa in RELIGÏONE voglia dire
Quel verbo spaventevole a' mortali,
Che cupamente suona *pervertire!*

Vòlti di CRISTO i sovrumani accenti
A snaturar *la più sublime* IDEA,
Che 'n sua virtù *trasumanò* le menti!

Eppur CRISTO medesimo piangea,
Ei ch'era la *teantrica* Persona,
Quando sì vil la patria sua vedea!

Niccolò Machiavelli, ah! mi perdona:
Al suon d'una *satanica* parola
Cadde già vizza al suol la tua corona.

L'umilissimo servo di Loyola,
Le sue labbra sfiorando ad un sorriso,
Alla tua penna oppose *la sua stola.*

Tesoreggiando Inferno e Paradiso,
L'alma di tutto un popolo redento
Ha prima affascinato e poscia ucciso.

Oh! ditemi, se v'ha *pervertimento,*
Se mai strazio si fe' più disonesto
Di Bibbia, di ragion, di sentimento,

Che sia più detestevole di questo,
Fra tutti i mali, a contemplare intorno,
Il più nefando, orribile, funesto!

Dunque non più sopra Israello il giorno
Si schiuderà? nè più dall'Orïente
Il Sol di Libertà farà ritorno?

Dunque CRISTO spargeva inutilmente
Il suo sangue *divino?* e 'l Mondo intero
Fia di SATANA preda eternamente?

Ma chi può dire al redentor Pensiero:
Ah! non più meditar, segui l'errore,
La mente chiudi allo splendor del Vero?

Chi mai può dire a te, povero core:
Non palpitare per idee profonde,
E pel bello ah! non più sentire amore?

Tra gli uomini chi mai può dire all' onde:
Non tempestate allo sbuffar de' venti,
Fin qui v' innoltrerete, ecco le sponde?

E chi può dir, tra' nati, a' firmamenti:
O stelle vïatrici, argentea luna,
Fermatevi, nè più siate lucenti?

Per varïar di cielo o di fortuna,
Delle cose non cangia la natura,
Nè distrugger la può possanza alcuna.

Spesso il cielo dell' Anima s' oscura;
Ma basta un lampo sol, basta un sorriso,
Perchè fulga l' Idea più bella e pura.

E di SATANA il regno fia conquiso:
Spezzata alfin la noderosa antenna,
Nel fango fia riverso e poi deriso....

A rivederci, o Tristo, in su la Senna!

CANTO DECIMOQUINTO.

ARGOMENTO.

GENIO de' tempi *nuovi:* SATANA, per combattere CRISTO, aveva mentito *la stola;* la SCIENZA, per abbattere SATANA, mentisce l'*Ateismo.* — Le MUSE e VOLTAIRE.

Oh di CANALE istorica convalle!...
Il Sole, che di luce il Cielo inonda,
Tinge in bruno una selva alle tue spalle.

È la SILA selvaggia; e roca e bionda,
Giù per aspri dirupi e per colline,
Il CRATI volve sua volubil' onda.

Ivi, de' faggi all' ombra e fra le spine,
Mano pietosa addita al pellegrino
Cenobio, un dì famoso, oggi in ruine.

Gorgheggiava tra' rami del giardino
L' allodola; e pensoso ivi sedea
« Il calavrese Abate GIOVACCHINO. »

Con l' occhio dello spirito EI vedea
La terra convertirsi in una *flora*,
E l' EVANGELIO ETERNO allor scrivea.

Un zeffiro soave che innamora,
Susurrava per entro a quelle aiuole,
Cui, scuotendo il suo vel, la notte irrora.

Viva la luce sua pioveva il Sole
Sopra quella di fiori ampia famiglia,
Screzïata di rose e di vïole.

Gioacchino da Flora, apri le ciglia,
E vedi il vaticinio già compiuto,
D'un'altra età splendore e meraviglia.

Sorge nel mezzo un Albero fronzuto:
L'Albero della Scienza!... e a piè di quello
Il Genio canta al suon del suo lïuto:

— « Qui, della vita sopra il fiumicello,
» Spirano l'aure del beato Eliso;
» Qui regna solo l'armonia del Bello.

» Beato quegli, che, a quest'ombra assiso,
» I suoi confonde con i gaudi miei,
» Nè fia dall'ombra mia giammai diviso!

» Ve'! come a stuolo i variopinti augei
» Traggon con ali aperte a questo prato,
» Come a perenne april, da' Monti ascrei!

» *Legge è d'Amor* la legge del Creato;
» Quello, che agita l'Uomo e 'l rende amante,
» Spiro divino egli è, celeste fiato.

» Il Genio, che di luce è folgorante,
» Sole anch'esso è d'Amore; Amore è vita....
» Ecco del tutto l'Armonia costante!

» Questo lo spron che alle bell'opre incita,
» Questo è dell'Alme universal disio,
» Questa la via dall'Alighier fornita » —

Un cantico per l'aure allor s'udìo....
Venìan le Muse di lontane arene,
E cantando veniano: — « Amore è DIO! » —

Lì convertiale a vol l'idea del Bene,
E dissero, sostando in su la Senna:
— « Or sia Parigi la novella Atene! » —

Il Genio a tutte di sedere accenna.
— « IDDIO!... diceste? » — E si rizzar le chiome,
Com' Ei segnollo con la propria penna.

— « In questo Nome, Ei disse, in questo Nome,
» In questo Nome, ch'è *tre volte santo*,
» SATANA omai tutte le menti ha dome.

» CRISTO gli valse ed il *papale ammanto*
» A soggiogar di nuovo il Mondo intero,
» Onde scorre per tutto e sangue e pianto.

» Ei ribelle! Ribellisi il Pensiero.
» Quale il segreto? O Muse, udite, udite:
» Tremendo vero egli è, ma pure è vero.

» In quella Roma, ch'è peggior di Dite,
» Alta sede e magion del Genio tristo,
» Arde tuttor di SATANA la lite.

» Ei nel Papa, ed il Papa vive in CRISTO;
» CRISTO ch'è il VERBO, vive in quella MENTE
» Che sol può dire in sua virtude: — *Esisto!* —

» Il Male quindi è fatto *onnipotente;*
» Nè la Riforma vale ad estirpare
» La mala pianta, omai così parvente.

» Che fare? Tanto Male a rovesciare,
» Incominciamo, è questo il pensier mio,
» Tutto a *struggere* e in un tutto a *negare.*

» Incominciam dal *rinnegare* IDDIO.
» Con Lui CRISTO e 'l Pontefice sovrano:
» Così vinto sol fora il GENIO rio.

» Tempo verrà, nè questo è si lontano,
» In cui, discesa la RAGION *divina*,
» L'*umana* ascenderà sul VATICANO.

» L'IDEA sol fia *de' popoli* REINA:
» L'IDEA che solo è *madre del* DIRITTO,
» L'IDEA che solo è *universal* DOTTRINA.

» Sol ESSA fea, che un dì potessi invitto
» Il mio volo spiegar sul PARTENONE,
» E tutte dominar l'INDIE e l'EGITTO.

» Alunni miei PITAGORA e PLATONE;
» Miei ZELEUCO, SENOFANE, CARONDA;
» Miei LICURGO, DEMOSTENE, SOLONE.

» Allor non era questa LUPA immonda,
» Che *Curia* s'addimanda! » — Qui SOFIA
Da' bei calzari e dalla treccia bionda,

Sorgendo in piè — « Schiudetemi la via,
» — Disse, — o SUORE dilette; e cada alfine
» Questo mostro crudel di tirannia.

» Per po', care, facciamci *parigine.*
» Con noi SATANA or pugni; ed il passato,
» Tutto il passato ormai *vada in ruine.*

» Ma chi per nostra man fia coronato? » —
Giungeva un Uomo. Al volto pien di brio,
Ed al guardo Ei sembrava un inspirato.

— « Che pensi Tu dell' *Anima* e di DIO? » —
— « Sono *sogni* di credulo pensiero » —
— « Dunque *chi* fu che i *sacri libri* aprio? » —

— « Tengono i *re* l' universale impero » —
— « Chi sei Tu? donde vieni? dove vai? » —
— « Vengo dal *nulla* e vivo nel *mistero;*

» Onde di tutto Io rido, anco de' guai » —
— « Ecco il GENIO de' tempi! » — Allor le Muse:
E 'l crin gli circonfusero di rai.

Ei, per modestia, tutto in Sè si chiuse:
Era Voltaire, il più sottile ingegno,
Che le sue luci al Sole abbia dischiuse:

Derisore di Satana il più degno!...
Ed, innanzi a quel ghigno insidiatore,
Travolto con un Mondo anco il Triregno,

Ruinava dall' Olimpo il Re-pastore.

CANTO DECIMOSESTO.

ARGOMENTO.

LUIGI XVI. — La RAGIONE, conculcata da per ogni dove, trionfa con l'89 in FRANCIA, insieme al *nuovo Diritto pubblico europeo.* — NAPOLEONE I e 'l suo Codice.

— « È padre IDDIO; l'UMANITÀ famiglia! » —
Era la voce, che, dal CIEL discesa,
Suonava in cor siccome Amor consiglia;

Ma, nel sangue affogata e vilipesa,
Era una IDEA, sì sagrosanta e pura,
Da' despoti dannata e dalla CHIESA.

Quando, di SIONNE a scuotere le mura,
Alto un fragor s' intese, quale avviene
Per cataclisma orrendo di natura;

E 'l sangue allor gelò dentro le vene....
Nè mai sì diva folgorò la SCIENZA
Nel frantumar de' servi le catene!

Sul mar che bagna il sen della PROVENZA,
Dell' arti belle il GENIO un dì discese;
E tutta ne sentì l' alta potenza.

Cantò; ma, quando Amor la face accese,
D'un popolo furente fra l'orrore,
Quell'inno diventò la *Marsigliese*.

Oh! chi sei Tu che fuggi? In tutte l'ore
Ti vien su l'orme in suono di lamento
Una voce che grida: — « Traditore! » —

D'un Re pallida larva! Lo spavento
Iva sferzando alipedi destrieri
La strada a divorare in un momento;

Ma militi, del vento più leggieri,
— « T'arresta! » — Gli diceano; ed Ei restava
In preda a Girondini e a Cordellieri.

Allora pe' capelli l'afferrava
Lunga lunga una man, gelida mano,
Che appiè della Ragione il trascinava.

Che Rege ei fosse, protestava invano;
Non erano più regi in uno Stato,
Dove il Popolo sol sedea Sovrano;

E dal palco d'un Re decapitato,
Di tutto un Mondo a far aspra vendetta,
Il Diritto dell' Uom fu consegrato.

E Tu pure perivi, Antonïetta!...
Quale il delitto tuo? Sol fosti rea,
Chè un Re ti aveva a sua compagna eletta!

Di Gironda fra l'ire e di Vandea,
SATANA a discacciar di su gli altari,
Ragione vi salì Ministra e Dea.

Fuggiano a Lei d'innante i giorni avari,
Quando Gerusalemme avean polluto,
Dal sangue e dalla puzza, gli avversari.

Che cosa era il Sacrario addivenuto?
Il covo atro-vermiglio di quell'angue,
Che CRISTO a prezzo infame avea venduto.

A redimere un popolo che langue,
Sul Calvario ch'è l'*ara del riscatto*,
Non si va che per vie sparse di sangue.

Giangiacomo Rousseau, trionfi il tuo *Patto,*
Or che 'l *nuovo Diritto delle genti*
Ha vecchie leggi e dinastie disfatto.

Bayle, i Cieli ah! non più sono inclementi,
Se, schiusa alfine a *Libertà* la porta,
Tornan le creature *intelligenti.*

Più non fia, DIDEROT, sillaba morta
D' *Uguaglianza* la tua santa parola,
Or che la FRANCIA è dall' obblio risorta.

D' ALAMBERT, più non fia scempia la Scuola,
Che l' Uomo all' Uom dettava esser compagno,
E stringer tutti *una famiglia sola.*

ROBESPIERRE io contemplo, in uno stagno
Di sangue cittadin, decapitare
Chi?... la FRANCIA non già; ma CARLO-MAGNO.

EGLI che pur sì formidato appare,
La strage vendicò degli UGONOTTI,
Quando di sangue imporporò l' altare.

A tempi atroci e ad ogni infamia rotti,
Contrappor si doveva ultrice un' èra....
Ma nelle istorie cui ragguaglierotti?

Le greche verginelle, a schiera a schiera,
Muovevano all' altar di CITEREA,
Sacrando a LEI la bionda capelliera.

BERENICE, ELLA pur, si recidea
La bella chioma d' oro, e con gramigna
Del tempio alle colonne l' appendea,

Invocando di cor la Dea Ciprigna,
Nell' aspra guerra, cui Seleuco incita,
Al suo Sposo arridesse assai benigna.

La chioma sparve. Chi l' avea rapita?
Fola narrò, che, per favor di Giove,
Fosse la bella chioma *al Ciel salita.*

Ma non è fola il dir l' Ottantanove
Fra le stelle conversa *in una Stella*,
Cui per quest' ampio mar *tutto si muove!*

QUEI che tutto trasmuta e rinnovella,
Mente infinita che giammai non erra,
Tolse d' Italia al Sole una fiammella;

Ed Essa, fra l' incendio della guerra,
Fu da per tutto, al rombo del cannone,
Vampa che tutta incenerì la terra.

Il suo nome suonò Napoleone;
Ma Ragione *di* DIO dir si potea,
E, meglio ancor, *de' popoli* Ragione.

Sul capo a' re qual folgore scorrea;
E 'l Mondo al piè gli cadde genuflesso,
Adorando in Lui sol la diva IDEA.

Ma, quando il Mondo intero sottomesso,
Ei più non fu Ragion *di un' altra etade*,
Ma sol si fe' Ragione *di* Sè stesso;

Più non valsero a Lui falangi e spade.
Ei cadde fulminato in tanto orgoglio,
Come l' aquila in ciel riversa cade.

Ultimo trono e tomba ebbe uno scoglio.
Pur sorvisse anco al Fato Egli, che piena
La terra avea de' lumi del suo soglio;

Ei che, curva de' despoti la schiena,
Nella polve prostrati, aveva, invitto,
« Il teologo Re tratto in catena! »

Sopra il Codice suo leggeasi scritto:
— « L'IDEA soltanto è la Ragion *divina!*
» Il *Diritto dell'* Uom solo è diritto! » —

Vienna segnava invan morti e ruina....
Quel Codice restava — « Amore e Fede! » —
Ecco di CRISTO l' immortal dottrina....

L' Umanità, d' un passo, non recede.

CANTO DECIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Rivoluzione francese in Italia: Pasqua *veronese*, Repubblica *veneta*, Restaurazione *borbonica* di Napoli. — Italia negli spiriti di Alfieri, di Foscolo, di Leopardi: risorgimento.

Vinto, non domo, SATANA ritorna,
Di questa vita nello immenso agone,
Contro di CRISTO a inalberar le corna.

Librasi del Cenisio in sul ciglione,
E, disceso nell' italo giardino,
Ogni angolo ricerca, ogni cantone.

— « Vè! (susurrando va) quel *giacobino!...*
» Egli viene a rapirvi e moglie e figli,
» Quanto più v' ha di sacro e di divino.

» Empia la mente, perfidi i consigli!...
» Ei viene, quale augello di rapina,
» Nel vostro seno a insanguinar gli artigli » —

A chi — « Sorgi, dicea, sorgi e cammina! » —
Rispondeva col fuoco e col pugnale,
D' un popolo brutal l' ira ferina.

Tanto la Libertà parea *fatale!...*
Tanto la schiavitù, soave e buona!...
Dell' Uom parea lo stato *naturale.*

Era la Pasqua; e SATANA a Verona,
A rendere più lauto quel banchetto,
La campana a martel suona e risuona.

Vecchi e bimbi sgozzati entro il lor letto;
Di sangue sol spumeggiano le tazze;
Se ne bagnan le donne e labbia e petto.

Tra feroci bipenni e ferree mazze,
La *franca* Libertade attesa al varco,
La Discordia civil scorrea le piazze.

Sopra un fascio di lauri, ond' era carco,
Ruggendo in modo orribile, cadea
L' aligero Leone di San Marco.

S' ebbe Toscana ancor la sua Vandea;
E sul frigio berretto, a capo chino,
Restava la Virtù partenopea.

Quanta Virtude estinta! Carolina
Sopra un cocchio di tigri ritornava,
Qual Taida impura, austriaca Messalina.

Furibonda, col sangue decretava:
— « Il Ciel, la Terra, Napoli mi abborra....
» Il diadema regal chi pria toccava?...

» De' cittadini il sangue a fiumi scorra! » —
E se ne già con Emma indi a godere
Di Sodoma le notti e di Gomorra.

— « O cara, con dolcissime maniere
» Diceale, niegheresti al Vincitore
» D'Aboukir!... solo un'ora di piacere?...

» Ei non chiede che 'l bacio dell'amore;
» E Tu richiedi a Lui... » — « Che cosa mai? » —
— « Del Caracciolo il capo. » — « Quale orrore! » —

— « Così da me largo compenso avrai:
» Un diadema alla fronte, adamantino,
» Che accrescerà di tua bellezza i rai. » —

E Nelson si godea quel Serafino....
Sia maledetta Venere impudica,
Che valse il capo di sì gran Marino!

L'età novella e in un l'etade antica,
Se un'infamia maggior fu consumata
Contro un patto giurato, al Mondo dica.

Da Capri allor si vide smisurata
Sorgere un' Ombra su per l' onda bruna....
Di Tiberio era l' Ombra coronata.

De' Borboni poi ch' ebbe, ad una ad una,
Noverate le colpe, disse alfine:
— « A Voi d' innante l' Astro mio s' imbruna! » —

E n' ebbe invidia. Pur tra le ruine,
Onde SATANA poi dovea più tardi
Nuove destar discordie cittadine,

Fremevano tre Spiriti gagliardi
(*Misantropi* dicevanli e *ribelli!*):
Il Foscolo, l'Alfieri e 'l Leopardi.

Non fean che *maledire.* Solo in quelli
Lo spirito parea fosse trasfuso
E d' Arnaldo e di Dante e Machiavelli.

Vittorio, aspro un sentiero hai Tu dischiuso,
Che dietro a Te si chiude; ed io non vedo
Genio che più di Te salisse in suso.

Ti salutò l' Italia *suo Tragedo;*
Ma la Tragedia tua non fu compresa,
Quando, imprecando, pur dicevi: — « Io credo! » —

Nè fu l'Anima tua, Foscolo, intesa,
Quando un giorno piangevi amaramente
Sopra il bel capo della *tua* Teresa!...

Nè di Giacomo intesa fu la mente,
Quando, cupo su l'arpa del dolore,
Vedea crescere *il nulla solamente!...*

Di quei tre Divi nel sublime amore
Era la mente a contemplare assorta....
D'Italia in Essi palpitava il core.

E i despoti credean fosse *già morta!...*
Ma scriveva una man, qual si conviene
D'un vasto cimitero in su la porta:

— « E mani e piedi ha gravi di catene
» Italia; ma la febbre, ond'Ella è vinta,
» Fa rigoglire il sangue entro le vene.

» Incatenata, esangue, quasi estinta!...
» Pur sa che non indarno, tra gli oppressi,
» IDDIO la testa a Lei di spine ha cinta.

» Or calpesta si vede da que' stessi,
» Cui diede un giorno intelligenza e vita,
» Loro le vie schiudendo de' progressi!

» Ma sente che dal Cielo Ella è sortita
» A riascender, tra' popoli fastosa,
» L'augusto tron della grandezza avita.

» E tutta Europa non avrà mai posa,
» Se prima a Lei, che un dì la face accese,
» Onde sorride e abbellasi ogni cosa,

» Non fia de' doni suoi larga e cortese
» Fortuna, col concederle quel fiore
» Che pria si dischiudea nel bel paese;

» E dato non Le fia di quel colore
» Vestirsi, che, dipinto al raggio trino,
» Di cherubica luce è lo splendore » —

Segnato era de' popoli il destino;
Ma, quando i troni si credean già fermi,
Crollò, qual per tremuoto, l'Appennino.

Delle arti antiche invan si feano schermi....
L'atra insegna, listata *nera* e *gialla*,
Cadea lacera al suolo. E noi? — « Siam vermi,

» Nati a formar *l'angelica farfalla* » —

CANTO DECIMOTTAVO.

ARGOMENTO.

Epoca presente: Italia. — Tre volte Ella tenta le vie di Roma; tre volte SATANA le preclude il passo. — Canto di un Angelo a Mentana e mistero della CROCE.

Da' popoli sorrisa o Libertate,
Se mai care ti fur le mie canzoni,
Il fine or canta delle tue giornate.

Passano i re, passarono i Borboni;
Ma Tu non passi, o sagrosanta IDEA,
Che da per tutto il campo impadiglioni.

Infelice colui che pur credea,
Spegnendo tanti martiri ed eroi,
Che 'l Sol dell' alma estinguere potea!

Re da commedia, dove siete or voi?
Scorrer sangue faceste a larga vena
Da far le stelle inorridir.... ma poi?

L' età presente vi ricorda appena:
Neppur di sprezzo onóravi. Passaste
Come fantasmi per notturna scena.

Il dì che voi cupole e palchi alzaste,
Fu dì fatale; chè, di propria mano,
La sentenza di morte vi segnaste.

Che valse che 'l Pontefice sovrano
Alzasse la sua destra e benedisse?
Spergiurava pur Ei dal Vaticano.

Nel suo libro di ferro IDDIO lo scrisse;
« E sillaba di DIO non si cancella: »
Nella tresca così l' Italia visse.

Ma, tremola d' amore, assai più bella,
Come limpido raggio di rubino,
Di Libertà si raccendea la stella.

Due bandiere varcavano il Ticino:
Erano Italia e Francia. Ed il cannone
Sopra i campi tuonò di Solferino.

Oh! chi sei Tu, fortissimo Campione,
Vestito del color di *fiamma viva,*
Aquila al volo e in assalir leone?

Salve, Eroe de' due Mondi! Ed Ei partiva,
Nuovo Procida, a far la santa impresa,
Che infino al Garigliano il varco apriva.

Ma qui SATANA aveagli insidia tesa;
Ed Ei, ricco d'onor, povero e solo,
Reddìa, poi ch'ebbe *la parola* intesa.

Non aveva l'Italia alcun figliuolo,
Che più di Lui sentisse a mezzo il petto
Pietà di Roma e in un di nostro suolo;

Ma Gli leggea nell'Alma il Maledetto,
E, venuto d'Italia in su' confini,
Ad Aspromonte disse: — « Io qui ti aspetto! » —

Or ivi, all'ombra di silvestri pini,
D'una valletta in sen sparsa di croci,
Dormono l'ossa de' Garibaldini.

Ma più e più si feano i tempi atroci.
— « Vieni, vieni! » — Gridavan le Romagne
Nella idea che le fea tanto feroci.

— « Io vengo. » — E, in così dir, sue forze magne
Il Nizzardo spiegava, di Mentana
Per le propinque ville e le campagne.

E SATANA, commosso la Toscana,
Corse a pugnar col braccio d'altre genti,
Saettando la prole italïana.

Un Angelo calò da' firmamenti,
Sciolse la voce; e al gemito profondo
Tacquero l' acque e si fermaro i venti.

— « O Roma, di nequizie or giaci in fondo;
» Pur sempre sei l' immagine verace
» Dell' UNO ETERNO, cui converge il Mondo!...

» Nè fia che 'l Mondo mai riposi in pace,
» Se pria non fia racceso in quell' Amore,
» Che nella mente è *idea*, nel core è *face*.

» Signoreggiasti il Mondo col terrore;
» Nè fu virtù che ti rompesse fede,
» E nell' armi emulasse il tuo valore.

» Degli Apostoli assunta ad aurea sede,
» Inalberasti il Segno della CROCE;
» E 'l Mondo fu del NAZARENO erede.

» Disonestata or sei. Senti la voce
» Che a Te suona dal CIELO e dice il vero:
» Al pastoral spada fulminea *nuoce*.

» La nuova Roma? È quella del Pensiero!...
» E, in nome d' un poter più che divino,
» Lo scettro stenderà sul Mondo intero.

» Che ti val che di sangue cittadino
» Ti cruenti la porpora? *Perire!...*
» Delle cose dell' Uomo ecco il destino.

» Tu vedrai da quel sangue rifiorire
» Nuovi allori, onde poscia, in dì solenne,
» Tutti vorran la fronte redimire.

» Stolto chi al Genio vuol tarpar le penne!...
» E CRISTO, per regnare, uopo non sente
» Di ergastoli, di sgherri e di bipenne. » —

Così dicendo, l' Angelo clemente
Sopra quella di sangue orrida landa
Una CROCE piantò pietosamente.

E poscia vi sospese una ghirlanda.
Ivi, quando la notte alta è ne' Cieli,
Un fremito d' orror per ogni banda

S' ode; ed, avvolta entro funerei veli,
Vàgola in quella terra di ruina,
Dolentissima, l' Ombra di Mameli.

Con Lui l' antica Libertà latina,
Innanzi a quella insegna sagrosanta,
Col volto nella polvere s' inchina.

Sorge la morta gente tutta quanta,
Qual per un cenno altissimo, superno;
E 'l Poeta *del popolo* sì canta:

— « La CROCE era una *Forca;* e l' empio, a scherno
» Di quel sangue che i popoli redime,
» Sopra scritto vi aveva: *Obbrobrio eterno!*

» *Ara* divenne su di alpestri cime;
» E quella *Forca,* a' miseri diletta,
» Fra' candelabri folgorò sublime.

» *Pinnacolo* divenne a' templi in vetta;
» E la *Forca,* da un DIO santificata,
» Fu dalle genti amata e benedetta.

» Poi divenne *Bandiera,* a vincer nata;
» E quella *Forca,* un dì sì vilipesa,
» Fu di fiori e di lauri incoronata.

» La profanò la *pontificia* Chiesa?...
E di tante si fea solo una voce:
— « Su quella *Forca* è sua condanna appesa! » —

Tale è l' alto misterio della CROCE!

CANTO DECIMONONO.

ARGOMENTO.

Progressi della SCIENZA e della LIBERTÀ. — SATANA che medita e scrive il *Sillabo*. — Conato estremo del GESUITISMO: *la infallibilità personale del Papa.*

— « Scendi! » — avea detto al fulmine che fiede,
FRANKLIN; e 'l prisco folgore primiero
GLI era caduto fremebondo al piede.

— « TI riconosco, indomito PENSIERO,
(Parea dicesse l' elemento ignito)
» Dominator del gemino emisfero!...

» Se l' Uom, dal mio fragore inorridito,
» Tremonne e m' adorò nel suo *timore*,
» Or qui franto son io, pesto e schernito » —

Della elettrica fiamma rapitore,
Nuovo PROMETEO, il GENIO avea strappato
Dalla destra di GIOVE anco il terrore!

Eppure, in tanta gloria soffermato
VOLTA uno sguardo, misera gli parve!
Scrutator delle leggi del Creato,

Ei vide innante a Sè fuggir le larve;
E la *pila voltaica* allor nascea,
E l' *elettro-motore* allora apparve.

La potenza del fulmine fremea;
Ma il Genio, imprigionandola... *Favella!...*
Con un fiero sogghigno le dicea.

Spazio non più. L' elettrica fiammella,
Attraverso un Oceano, ragiona,
E viene e va da questa parte a quella.

Il Secolo, che 'l fronte si corona,
Di lauri no, ma di febèe scintille,
Decimonono Secolo!... risuona.

Vedeste a notte mai per vie tranquille
Venir sbuffando orribile dragone,
Che due fiaccole ardenti ha per pupille?

E vomitare, ad ogni stazïone,
Un popolo che vario è di maniere
E di fogge e di lingue e nazïone?

E confonder de' regni le frontiere,
E sibilar per entro alle caverne,
Ed i nembi sfidare e le bufere?

L' Imperadore, un dì, dell' ombre eterne,
Veduto il mostro, esterrefatto lassa:
— « Demone è que' che 'l guardo mio discerne? » —

Ed, a spïar, cupido il capo abbassa:
— « Oh! chi sei tu? rispondi » — Ed il Vapore,
Tra vortici di fumo, fischia e passa.

Dell' ombre eterne il fosco Imperadore,
Come colui che guata ed è stordito,
Contempla poi, compreso di stupore,

Qua forate montagne di granito,
E là schiuso un canale agli Eritrei,
Mentre s' ode echeggiar pel doppio lito:

— « Cedi, o Neku; cedete, o Tolomei,
» La palma a questo Secolo gigante,
» Che sopra i vostri ammassa i suoi trofei.

» D' un mar di arene fatto trïonfante,
» I suoi portenti inizia nel Deserto:
» Tanto a' secoli tutti Ei corre innante! » —

Le negre penne SATANA riaperto,
S' innalza ad ora ad or su' piè leggiero,
Del suo danno quaggiuso a farsi esperto.

Vola su l'Elba: e vede un Popol fiero,
Che, solo al Papa-re per fare oltraggio,
Il monumento infiora di Lutero.

Drizza alla Neva aereo il suo vïaggio:
E perfin di Lapponia in ogni banda
Vede il servo francato dal servaggio.

Si rivolge al Tamigi: ode l'Irlanda
Che freme, e d'Albïon la mercatante
Grazie a Lei far soavemente blanda.

Poi vola sul Missisipi: fumante
Vede il mostro che solca la campagna
Dall'Oceano d'Austro a quel d'Atlante.

Le ali ripiega alfin verso la Spagna:
E cerca indarno il trono d'Isabella,
L'Ombra di Lei sol trova che si lagna.

— « Dunque s'ecclissa in Cielo la mia stella? » —
E con penna, che intinta è nel veleno,
Medita e scrive *Enciclica novella:*

— « Secol che a Libertà sciogliesti il freno,
» Secolo infame e di dottrine infetto,
» Che le sorgenti traggono dal Reno;

» Secol che idre feroci ascondi in petto,
» E ti millanti Secolo del Vero,
» Sii pe' secoli tutti maledetto!...

» Maledetta la Scienza del Pensiero,
» Maledetta la Legge del Progresso,
» E maledetta sia nel Mondo intero! » —

Così dicea fremendo fra sè stesso;
Ma, per bestemmïare che altri faccia,
De' secoli non mutasi il processo.

Nè complice si fa d' una minaccia
Quel DIO ch' è *luce, intelligenza* e *vita*,
E in un amplesso solo il Mondo abbraccia.

Vedendo l' ira sua così schernita,
Anco una volta, SATANA ritorna
L' indumento a vestir del Gesuita.

— « Perchè dell' *Evo medio* non raggiorna
» Solo un giorno beato, un giorno solo,
» De' prepotenti a fracassar le corna? » —

Intorno a Lui si stringe il negro stuolo:
— « Qual bisogno ha di oracoli COLUI
» Ch' è di DIO l' unigenito FIGLIUOLO? »

» E suo *Vice* non è negli atti sui
» Il Papa-re? Qual uopo adunque Ei sente
» Eleggere a sostegno il senno altrui?

» Se Divo egli è, *divina* è la sua mente;
» *Infallibile, sacra* la Persona;
» L'anatema se scaglia, *onnipotente.*

» Se popolo si scuota, o se Corona
» Gli si ribelli, il Papa, di lor seggio,
» Con un sol detto, i despoti *depona.*

» Altra via di salute or io non veggio
» A salvare il Papato dal periglio,
» Ed a fuggir tanta ruina e peggio.

» In assemblea si adequi al PADRE, al FIGLIO,
» Allo SPIRO l'*Antistete* romano! » —
Veramente satanico consiglio!...

Un Angelo che veglia in Vaticano,
Alzò le luci in atto di preghiera....
Parea dicesse: — « Udisti? » — E di lontano

Misterïosa voce: — « Attendi e spera » —

CANTO VENTESIMO.

ARGOMENTO.

CONFLITTO franco-prussiano; ed inno di BECKER. — SATANA fulminato a SÉDAN. — Rivelatrice del mistero altissimo l'Anima grande di LUTERO.

— « Guerra a GUGLIELMO rege, al PRUSSO guerra! » —
Tuonò superbamente il franco SIRE;
E attonita restò tutta la terra.

EI vincere credea senza ferire.
Il Bardo allora della SELVA-NERA
Fe', sorridendo, questa voce udire:

— « Finchè del nostro RENO alla riviera
» Si specchieran vetuste Cattedrali,
» E l'ALEMAGNA andrà di canti altera;

» Finchè con estri vaghi e genïali
» Le nostre forosette, amoreggiando,
» Bever faranno il dolce oblio de' mali;

» Finchè il fiume reale, serpeggiando,
» Scorrerà per campagne e per foreste,
» Della sua vista i popoli allietando;

» Finchè la luce di letizia veste
» Clivi ricchi di pampini, onde il vino
» Che stilla in core voluttà celeste;

» Della SENNA l'amabile vicino,
» De' popoli il felice turcimanno,
» Del Papa-re lo strenuo paladino;

» E con LUI tutti i suoi, no, non avranno
» Questo suol, questo cielo e questo RENO,
» Ch'è ciel di LIBERTÀ, RENO ALEMANNO » —

Così cantava il Bardo in stile ameno;
Ma v'era MEFISTOFELE ridente
In quell'idillio che di grazie è pieno.

Chè, quando IDDIO vuol perdere un POTENTE,
Pria l'orgoglio di SATANA nel core,
Poi la *insania* gli mette entro la mente.

Dove sei, BONAPARTE Imperadore?
Dove i fasti, le glorie? Un giorno solo!...
Di venti anni ecclissò l'alto splendore.

Vedi quell'Ombra in sepolcral lenzuolo,
La quale addita a rabidi mastini
L'Aquila franca fulminata al suolo?

Ombra per Te funesta, Ombra di Orsini!
— « Fu supplizio per Me (grida) la morte,
» Onde traggono al palco gli assassini;

» Per Te supplizio è *vivere!...* La sorte
» Vendica sì le offese, e agguaglia insieme
» Il Condannato e 'l Despota di Corte » —

Ma qual la voce che con l' aura geme?
Di Massimilïan la voce è quella,
Che di sangue in un mar t' incalza e preme.

E gemebonda a Te così favella:
— « Al suo tramonto, e quale!... pur declina
» Napoleone terzo, la tua stella!...

» La dinastica Idea ti fu reina:
» Ed essa, che di Te fe' reo governo,
» In solitaria muda or ti trascina.

» Almen grato ti fia d' amor fraterno
» Quel nono Pio, cui sorreggesti in trono....
» Dal Tebro un riso viene in suon di scherno.

» Sì, da tutti lasciato in abbandono,
» Da tanta altezza in servitù germana
» Cadi; e con Te già s' inabissa il trono » —

Il rintocco di lugubre campana
Par pianga il fine del *secondo Impero....*
È la funerea squilla di Mentana.

Per ampio cielo burrascoso e nero,
Di folgori la fronte irradïata,
La grande Anima assorge di Lutero.

— « Ove de' Galli la possente Armata?
» Delle schiere qual fatta è prigioniera,
» Qual d'armi è cinta, e quale è sterminata.

» Vidi una quercia maestosa, altera,
» Ombrar de' rami suoi tutta la terra....
» La cercai la dimane; e più *non era.*

» Ministra dell' ALTISSIMO la guerra!...
» Re de' regi e Signor de' dominanti,
» È grande Ei sol che *suscita ed atterra.*

» Chinatevi, o superbi, a Lui d'avanti.
» Qual della guerra fu *l' alta ragione.*
» Apprendano da me le turbe erranti.

» Qual gloria mai per pia Religïone,
» Che, ad esistere, gridi: — *Aita, aita!...*
» E l' Altare puntelli col cannone?

» È Fè per cupidigie isterilita,
» È Cattedra deserta ed abbattuta,
» È Nume imbellettato e senza vita:

» Di Babilonia è l'empia prostituta,
» Che di DIO nel gran tempio entra fastosa,
» E del sangue de' martiri è polluta.

» A rifiorir del NAZAREN la Sposa,
» Deiparo!... *facciam suo Vice in terra!...*
» Disse una setta infame e tenebrosa;

» E le sue furie scatenò la guerra:
» Chi non ravvisa in tanto tramestìo
» L'onnipote Virtù che mai non erra?

» Sovrumano consiglio! Allor che Pio,
» D'Infallibile!... assunto il nome augusto,
» Già si credeva *equiparato a* DIO!...

» Ei che scruta ne' cuori, e solo è giusto,
» Al pontificio tron tratto il puntello,
» Di guerra in un incendio l'ha combusto.

» — *Avanti!...* indisse al giovine Israello:
» *Fia tuo, col nuovo scettro del* Pensiero,
» *Quel che s'apre di tempi ordin novello.*

» A Sédan chi cadea? Col franco Impero,
» Già scrollato, cadea Napoleone;
» Ma cadeva con Lui SATANA altero.

» In quel dì guerra spaventoso agone
» Col *prusso* Re trionfava *la mia* Chiesa,
» Il Dritto *nazionale* e la Ragione.

» Cui volgerassi Pio per sua difesa,
» Se, di Pier profanato il sacro loco,
» Egli ha de' tempi la pietade offesa?

» È la guerra il battesimo di foco,
» Onde un eroico popolo, riscosso,
» Rinnovellando viene a poco a poco.

» Nè fia che alcun dimentichi il Colosso,
» Che, a lotta provocato aspra, fatale,
» Fece la Mosa *colorata in rosso.*

» Fia che serva anco al Ben lo stesso Male.
» Qual questo Bene? All' itala Coorte,
» Alla pur fine, in aria trïonfale,

» Della eterna Città s' apran le porte » —

CANTO VENTESIMOPRIMO.

ARGOMENTO.

Un tributo di affetto alla memoria di ENRICO HEINE, il Profeta della GERMANIA risorta. — Su le ceneri di LUI la Patria riconoscente.

Belle figlie di ARMINIO, a che danzate
Al dolce suon dell' apollinea cetra,
E d' affetto una tomba circondate?

Di qual nome è segnata quella pietra?
Ma, se funebre il rito, onde la danza
Che di brio fa suonar la terra e l' etra?

O forse de' GERMANI è costumanza,
Sopra la polve de' lor cari estinti
Abbandonarsi a tutta l' esultanza?

Non di vïole o pallidi giacinti
Le vergini lor chiome hanno conteste,
Ma di fiori i più vaghi e variopinti.

Un Sacerdote in mortuaria veste
Intuona un canto e dice: — « O passeggiero,
» Il senso intender vuoi di nostre feste?

» Sopra le tombe, in mezzo al cimitero,
» L' Anima stanca a DIO si rimarita,
» E le sue nozze celebra il Pensiero.

» Nel sepolcro non spegnesi la vita,
» Dorme, infin che l' *angelica farfalla*
» Non ha di nuovo l' ala sua vestita.

» È fatidico il Genio e mai non falla.
» Heine un giorno (e 'l suo frale qui riposa),
» Nel veder che precipite s' avvalla

» La fiumana de' tempi ed ogni cosa
» E giù travolta, in solitudin muta
» Tal vaticinio all' Arpa sua disposa:

— « Non fia meno terribile e temuta
» Del popolo tedesco la riscossa.
» Perchè l' avrà la Scienza preceduta!

» Chè, se di Kant, perfino entro la fossa,
» All' idea d' una *Critica possente,*
» D' amor di gloria fremeranno l' ossa;

» E se di Fichte il figlio *trascendente*
» Il pericolo sfida ch' ei non cura,
» Perchè, d' innante a lui, *non esistente;*

» Sarà tremendo l' *Uom della natura*,
» Che sè confonde col *Potere ascoso*
» Che a comun danno contro noi congiura.

» Sarà turbine orrendo e vorticoso,
» Che struggerà fin l' orme del passato,
» E turberà de' despoti il riposo.

» Allora dall' avello scoperchiato
» Thor rizzerassi in forma d' un Atleta,
» E d' enorme martello il braccio armato....

» Non irridete al *povero* Poeta
» Che canta come un DIO dentro gli detta,
» E già segna de' secoli la meta.

» Nell' ordine de' fatti Egli si aspetta
» La *rivoluzïon* che s' è compiuta
» Delle idee nel dominio, ed è *perfetta*.

» Ond' Ei quel giorno, in visïon, saluta!...
» Non dubitate che verrà quel giorno;
» E gran battaglia allor fia combattuta.

» Pria per le selve udrassi un suon di corno,
» Cui seguirà, fra l' urlo de' mastini,
» Cupo un rombo di guerra intorno intorno.

» O di FRANCIA carissimi vicini,
» Badate allor non ve ne incolga danno!...
» Rispettate de' popoli i destini.

» Dall' alto estinte le Aquile cadranno;
» Ed i leoni con la coda bassa
» Gli antri reali a ricercare andranno.

» La bufera, se scoppia, ovunque passa,
» Scerpe, devasta, allaga la campagna,
» E le più alte cime più conquassa.

» Tale un agon fia schiuso in ALEMAGNA,
» Che 'l sangue di VANDEA, de' GIRONDINI,
» Un *rio* parrà che mormora e si lagna.

» I popoli propinqui ed anco affini,
» Ad uno squillo, accorreranno a schiere,
» E s' uniranno, come su' gradini

» D' anfiteatro immenso, per vedere
» Una lotta terribile nel MONDO,
» Al ventilar d' innumere bandiere.

» Fate silenzio allora il più profondo,
» Chè il plauso ancor ci muoverebbe a sdegno....
» Io nulla, o miei diletti, vi nascondo.

» Voi gentilezza avete ed alto ingegno!...
» Ma del vostro soggiorno in mezzo a noi
» Quale, o Francesi, è dell'amore il pegno?

» Fin la donna che vende i vezzi suoi,
» E altrui di sè fa copia, quella ancora
» Grazia non fa delle sue grazie a Voi!...

» La vostra è cortesia che l'alme accora,
» Onde, il trono a scrollar dell'Angioino,
» Alzò Palermo il grido: — *Mora, mora!...*

» Un giorno era a Gottinga; un contadino
» Sciolse la voce su la sua mandòla,
» E la morte cantò di Corradino.

» Fu saetta infuocata ogni parola!...
» Non foste Voi, di Napoli o predoni,
» Che troncaste a quel misero la gola?

» Armi a brandire ed a puntar cannoni
» Non manca dunque un secolar processo,
» Argomenti non mancano e ragioni.

» Se l'Alemanno, anco quando era oppresso,
» Misurare con Voi seppe le spade,
» Chi gliel potrebbe proibire adesso

» Che una giovane Dea, la Libertade,
» Inalbera tra' popoli bandiera,
» E vuole che *fia morta ogni viltade?*

» Tutta l' Umanitade in due si schiera:
» Che non si può de' sensi nell' ebbrezza,
» Or che fiorendo vien la primavera?

» Del vostro Olimpo la maggiore altezza
» Tiene altra Dea sorella, in ferrea veste....
» Non la oblïate, o Franchi!... è la Saggezza » —

« D' Heine tal fu la visïon celeste,
» Ch' è già compiuta. Ed ora, o passeggiero,
» Il senso intender puoi di nostre feste.

» Appiè di questa tomba il Re guerriero
» Viene, in sembianza di novello Alcide,
» Co' suoi lauri a deporre il suo cimiero » —

Spettacolo più bel non mai si vide:
L' inno del Reno il cor di tutti allieta;
E 'l Sacerdote in bianco marmo incide:

La giovine Alemagna al suo Profeta.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

SATANA di ritorno a ROMA. — Il più grande avvenimento dell' EPOCA e della STORIA: *la caduta del Potere temporale de' Papi; e trionfo della Civiltà.* — Onore agli estinti.

SATANA, scoronato, in fosco ammanto,
EUROPA in contemplar fra due partita,
Mordea lo scettro dalla guerra infranto.

— « Dunque, dicea, la possa è in me finita?
» Disfatto io sono? Ah! no, tuttor mi resta
» Del VATICANO la CITTÀ turrita! » —

Sopra l' ali volò della tempesta,
E si confuse alla natura in ira,
Mentre ardea, crepitando, ogni foresta.

Ahi!... dovunque atterrito il guardo EI gira,
Vede un vortice andar per le riviere
« Come la rena quando il turbo spira. »

Ed, atterrate l' ultime barriere,
In su gli spaldi ed i percossi calli
Vede all' aure agitarsi le bandiere.

D' armi e d' armati echeggiano le valli....
Dietro a Teocrazia, cui l' ira incalza,
Vede un' onda di fanti e di cavalli.

Di cittade in città, di balza in balza,
Pari al tuono che mugghia di lontano,
Voce di moltitudini s' innalza.

La cupola apparìa del Vaticano....
SATANA allor sorrise, alto esclamando:
— « Per un istante ancor son' io Sovrano! » —

E, tratto fuor della guaina il brando....
— « *Guerra!... se non amate essere schiavi!* » —
Tuonar facea la voce del comando.

Kanzler il duce; ed erano Zuavi
Gli ultimi avanzi del *papale Impero*,
I difensori delle *somme Chiavi*.

Sì la Storia dirà. Ma chi, primiero,
Per Porta-Pia precipite si scaglia,
E basta Ei sol contro d'un campo intero?

SATANA il grande Eroe della battaglia!...
E a Lui, Spirito incolume, parea
Fosse una pioggia d' oro la mitraglia.

Al tuon, Cadorna, cui commesso avea
L' italo Re dell' armi la fortuna,
Con gl' ignivomi bronzi rispondea;

E SATANA, Alma di pietà digiuna,
Tra vortici di fumo, in ogni loco,
Le vittime contava ad una ad una.

— « Io grazie dall' ETERNO non invoco:
» E, se cader degg' io, cadrò da forte,
» In mo' degno di SATANA.... nel fuoco! » —

Già le mura crollavano e le porte.
Il Sol che 'n Libra entrava, in Equatore,
Segnato avea de' *Papa-re* la morte.

Più crescea, combattendosi, il furore,
Quando fu vista una bandiera bianca
Tacitamente ragionar d' amore.

Il giorno che cadea l' Aquila franca,
Roma cadea. Di sangue ancor non sazio,
SATANA, non più Re, batteasi l' anca.

Vieni meco, o Perverso, a San Pancrazio.
Tu, di qui, rïentravi al *Quarantotto*
Coronato Signor di tutto il Lazio;

Ed or, di nuovo in servitù ridotto,
Esci di qui per sempre. Ha vinto IDDIO!...
Ed Egli se ne uscìa senza far motto.

Ripetiamlo dell'arpe al tintinnío,
Ripetiamolo pure a voce alterna,
Sì che 'l Vero non mai cada in oblio:

Vinse sol Ei che i popoli governa,
E che si vale anco de' nostri errori,
Perchè trïonfi la Ragione eterna!

Di fronte a' più superbi imperadori
Strappa serti, diademi, e ne corona
Un popolo di audaci pensatori.

Guai, se 'l tremendo folgore sprigiona!...
Sarà cifra indelebile il Settanta,
Che un' Opra inghirlandò sì grande e buona.

In tanta festa e fra letizia tanta
Ritorni Roma ad esser *la guerriera*,
Roma ritorni ad essere *la santa*.

Del Tevere trarranno alla riviera
Popoli e nazïoni, degli oppressi
A salutar la vindice bandiera.

I più tardi nepoti, genuflessi
Sul muto degli eroi sepolto frale,
Fiori intrecciando a lugubri cipressi,

Renderanno ne' secoli immortale
Il nome di quegl' itali campioni,
Che cadean, salutando il QUIRINALE;

E, scrollato il maggior di tutti i troni,
Col sangue redimean la *sacra* TERRA,
Che madre fu de' FABI e de' CATONI.

Ed intanto, sul marmo che rinserra
Le reliquie di tanti generosi,
Atterrati da' fulmini di guerra,

Madri venite, e voi venite, o sposi,
E, quando a voi richiederanno i figli:
Chi mai dentro a quel tumulo riposi!...

— « L' urna spargete di amaranti e gigli!...
Loro dirette: — « Un MOSTRO a sette teste
» Travolto il MONDO avea d' atri scompigli.

» Godea di passeggiar fra le tempeste,
» Feasi gualdrappa del papale ammanto,
» E molte genti fe' già viver meste.

» *Cloaca* fatto avea del loco santo:
» Quel mostro si dicea TEOCRAZIA!...
» Fu storia di dolor, storia di pianto.

» Alfin disse una voce: — ITALIA *sia!...*
» E del PAPATO allor su la ruina
» Giganteggiò SABAUDA MONARCHIA.

» L'ali riaperse l'Aquila latina;
» E 'l volo ne seguirono coloro,
» Che ROMA già tornarono reina.

» Qui caddero pugnando; e su di loro
» Ora l'Aquila istessa del TARPEO
» Stende amorosa le sue penne d'oro.

» Qui caddero pugnando; e qui si feo
» E dell'armi e de' fregi del PAPATO
» Un sol mucchio di glorie ed un trofeo.

» Qui caddero pugnando; ed il passato
» Qui per sempre è sepolto. Amati figli,
» Questo suolo alla patria è consegrato....

» L'urna spargete di amaranti e gigli. » —

CANTO VENTESIMOTERZO.

ARGOMENTO.

Il PLEBISCITO romano. — DANTE nel Concilio de' CELESTI. — IDDIO che emana la gran sentenza finale. — Dilagazione del Tevere. — RE VITTORIO che popolarmente entra in ROMA e prende possesso della *Città de' Cesari*.

Dopo una lunga notte alfin si desta
ROMA, non più con mitra e pastorale,
Ma con l'elmo di SCIPIO in su la testa.

ROMA regia, e non più sacerdotale,
Arbitra fatta omai de' suoi destini,
Muove in aria solenne e trïonfale.

I romulei stendardi e i leonini
Rigonfi van di nazionale orgoglio
All'aura de' bei colli tiberini.

S'ode una voce: — « Sì, l'ITALIA voglio,
» Qual è di tutti gl'ITALI il disio,
» Col RE VITTORIO assunto in CAMPIDOGLIO » —

Altra risponde: — « Ed una la voglio io! » —
Asciugandosi l'occhio intenerito
Pel gran favor cui concedeva IDDIO.

E DIO, nel libro eterno, con quel dito
Che fa sorgere i monti dal nïente,
Scriveva a cifre d' oro il Plebiscito.

— « Piaccia, o dispiaccia pure al prepotente,
(Alta una voce escìa dalla tribuna)
» *Una* vogliam l' Italia e *indipendente!* » —

— « Fatta sì degna di miglior fortuna,
(Esclamavano tutti in armonia)
» Vogliam l' Italia *indipendente* ed *una!* » —

E questa voce, in suon di melodia,
Voce di tutto un popolo festante,
Come nube d' incenso al Ciel salìa.

Era l' aura profetica di Dante!...
E, com' Ei nell' Empireo l' ebbe intesa,
Al cospetto di DIO si trasse innante.

La danza de' Celesti era sospesa;
Ed Ei, supplice il guardo: — « ETERNO IDDIO,
» Salva l' Italia e salva la tua Chiesa.

» A questo sol tendeva il Genio mio!... .
» E tutti or si convertano a Te solo,
» Che sei del tutto universal disio.

» Fulminata dall' Aquila del polo,
» L' Aquila franca il suo feroce artiglio
» E l' auree penne ha già lasciato al suolo.

» Oh! d' un DIO profondissimo consiglio!...
» L' alto provocator della tenzone,
» Il SIRE della SENNA è nell' esiglio.

» NINIVE cadde; e cadde BABILONE.
» Risurga in questo istante sovrumano
» La FÈ ringiovanita e la RAGIONE » —

L' ALTISSIMO segnò di propria mano:
— « Del popolo l' ELETTO in CAMPIDOGLIO;
» Dell' anime il PASTORE in VATICANO.

» Pace! La idea satanica d' un Soglio,
» Alla mia navicella e al suo nocchiero
» Or più non fia de' naufraghi lo scoglio.

» GUGLIELMO RE, tra' nordici il primiero,
» CARLO MAGNO novello, in suo splendore
» Ricinga il serto del *tedesco Impero.*

» *Unificato* il MONDO dall' AMORE,
» Aspiri a un punto sol ch' è l' *Ideale:*
» *Una* Legge, *un* Ovile ed *un* Pastore!

» Così dal cupo abisso d' ogni male
» Io traggo un bene e massimo » — Sentenza
Suprema, inappellabile, finale.

Goder pareva il Ciel di sua clemenza;
E SATANA, in sentir l' alte ragioni,
Ritorna al mal' oprar ch' è la sua scienza.

Nugoloni aggruppando a nugoloni....
— « Se più mia non è Roma, alcun non l' abbia! » —
Dicea fremendo allo scrosciar de' tuoni.

Nembi a soffiar, livide enfiò le labbia;
E l' uragan, che anco le querce abbatte,
Turbina vorticosa al ciel la sabbia.

Dirompendosi in ciel le cataratte,
Il Tebro, a divorare, par che scenda,
I pingui colti e le campagne intatte.

— « Lava (voce dicea ben più tremenda)
» Questa Città, che, *putrida sentina,*
» *Par che del puzzo i firmamenti offenda!* » —

E dilagava l' onda tiberina.
SATANA allor d' un telo armò la mano
A fulminar del Tebro la Reina....

Ma il fulmine cadea sul Vaticano.
SATANA, or da' Te stesso incenerito
Vedi il tron del Teocrata sovrano!

In ciel chi avea quel guizzo divertito?
L'onnipote virtù di Lui, che puote
Ciò che vuole: virtù dell' INFINITO!

Torni all' Altare il sommo Sacerdote,
Lasci Cesar *sedere in su la sella*,
E gli occhi Ei volga alle superne rote.

Ve'! ve'! come tra' nembi assai più bella,
All' ulular di lupi e magre cagne,
Fulge d' Italia la propizia stella!

— « Vieni a veder la Roma tua che piagne! » —
Esclamavan, tra l' ira di natura,
Le vie già dilagate e le campagne.

Chiamato dal dolor della sventura,
Dal voto popolar di tanta gente,
Vittorio entrò nelle romulee mura:

A notte bruna entrò. Ma in Orïente
Il Sole s' affacciava; ed Ei, qual Padre,
Che l' alma ha cittadina e 'l cor clemente,

Della magna CITTÀ, che a tutte è madre,
Percorrendo le vie, tra Sè volgea
« L'antico sangue e l'opere leggiadre. »

E, giunto alfine appiè della scalea
Che maestosa mena al CAMPIDOGLIO,
Soffermato il destrier, ne discendea.

Da' fasti lungi e d'ornamenti spoglio,
VITTORIO, nel salir, parea dicesse:
— « A TE, Donna del TEVERE, m'ammoglio.

» Se le tue grazie alfin mi son concesse,
» O di ROMOLO antico inclita Figlia,
» Il serto, il brando e le mie forze istesse

» Io sacro a TE. Lo scettro tuo ripiglia » —
E 'l POPOLO, che plaude, lo saluta
PADRE e RE della *italica* FAMIGLIA.

La ILIADE *italïana?* è già compiuta!
Il *Cantico di* SATANA? è finito!
La *vecchia* GEROSOLIMA? è caduta!

ROMANI, alzate un arco al *nuovo* TITO.

CANTO VENTESIMOQUARTO.

ARGOMENTO.

Incendi di PARIGI. — Duplice festa: di BERLINO e di ROMA (16 di Giugno 1871). — Il 2 di Luglio dell'anno istesso (Anno di ROMA *civile*): il RE che presenta l'Italia al PAPA.

LUTEZIA era una ignivoma fornace;
Nè mai sì truci a spaventar le genti
Squassâr le ERINNI la tartarea face.

Ardean le case, i templi, i monumenti....
Un oceano immenso di scintille
Incenerir pareva i firmamenti.

EROSTRATI sorgeano a mille a mille,
Sol contro a SÈ spietati. Il Sol, nascendo,
Volse altrove a pietà le sue pupille.

L'alto incendio stridea più e più tremendo;
E la SENNA, volvendo onde di foco,
Sotto agli archi scorrea come gemendo.

SATANA allora, in suon querulo e roco,
Tra gl'incendi apparìa di pianto molle,
E peregrin parea che muti loco.

Lagrimose le luci al Cielo estolle,
E addita in mezzo a nuvole fiammanti
Un Calice che bolle e che ribolle.

Dagli orli di quel Calice spumanti
Vede sangue grondare, e, ad ogni stilla,
Tuoni seguire fra singulti e pianti.

Alfin ferreo volume disigilla,
E grida: — « Il DIO che fulmina vendetta,
» Se d' ira tanta avvampa e disfavilla,

» E dall' arco sfrenò la sua saetta,
» È giusto, chè, in un Secolo sì reo,
» Tu di Pier l' aurea sede hai già negletta.

» La Francia non sei tu di Clodoveo?
» Torna dunque a que' giorni benedetti,
» E in riva al Tebro atterra il *nuovo* Anteo » —

Di fanatismo accesi gl' intelletti,
Per man di sette Vescovi, godea
Di andar già già croceseguando i petti,

Quando — « Qui freno al corso! » — rispondea
Nordica voce; e gemina una festa
A quel quadro d' orrore succedea.

Due Vegli!... ed Uno ergea balda la testa,
Mentre d' intorno a lui Germania tutta
Mugghiava come fa mar per tempesta;

L' Altro, qual uom che piagne la sua putta,
Fatto del braccio *di dolor colonna,*
Piangea la Sinagoga arsa e distrutta!

Quegli, lacera alfin l' ercinia gonna,
— « Eccoti l' elmo mio, sorgi e cammina! » —
Diceva eroicamente alla sua Donna;

Questi, mentre al suo piede a testa china
Genti vedea di barbare contrade,
Benediceva la virtù divina;

Chè Lui dannato aveva a tarda etade,
Sol per compor solenne un funerale
Del Tebro, sconsegrato, alla Cittade!

Guglielmo, già fra' Teutoni fatale,
Preceduto da grande *Aquila nera,*
Salìa salìa su carro trïonfale;

E Pio scendea tra la volgare schiera
Di gente gretta, misera, tapina,
Di gente cui *fa notte innanzi sera!*

Pareva il PRIMO l'ora mattutina,
Che le genti dissonna; ed il SECONDO,
L'ora che mestamente in mar dechina.

A BERLINO un pensiero alto, giocondo,
Un giovine pensiero, destinato
In sua virtude a rifiorire il Mondo;

A ROMA un domma reo, che, sconfessato
CRISTO e VANGELO, i popoli vorrìa
Su l'orme risospinger del passato!

Ma quel tempo per sempre se ne gìa;
E la *real* SIRENA incantatrice
A VITTORIO di fior sparge la via.

Ella il saluta *italica* FENICE,
L'EMMANUEL che i popoli redime!...
Ed oh! qual estro fia tanto felice

Da ricantar questo *Esodo* sublime?
— « Addio!... chè nell' ITALIA oggi Io m' incarno! » —
Ei disse del CENISIO all' ardue cime:

E in ETRURIA migrava. Ah! non indarno,
I suoi pioppi lasciando e la collina,
La DORA allor si riversava in ARNO!

In sembianza di vera pellegrina,
Seduta all' ombra dell' allor di Dante,
Rifea l' Italia il serto di Regina;

Ed ora che Vittorio, trïonfante,
Questa gentile per sua Donna eletta,
Di Piero al Successor la mena innante,

Supplice dice: — « O Padre, la diletta
» Che si prostra e ti adora, Ella è pur quella,
» Che di tua mano un giorno hai *benedetta*.

» Ch' Io vendicato avrei la poverella,
» Su la tomba giurai del Padre mio;
» Ed ora eccola qui giovane e bella.

» Ma perchè piangi tanto, o nono Pio,
» Or che la tua Colomba immacolata,
» Candida come escì di man di DIO,

» Nell' onde del Giordano s' è lavata?
» Or che un soave spirito d' Amore
» Questa terra di nuovo ha visitata?

» E, tutto travolgendo in suo furore,
» La fiumana de' secoli dirupa,
» Sì che fuggon le belve ed il pastore?

» Entro selva selvaggia ed aspra e cupa,
» N' era Evandro il Signore, Ella nascea,
» Ed a propria nutrice ebbe una Lupa.

» Ella (e Tu il sai!) nell' armi qui crescea,
» Di qui dettava le sue leggi al Mondo;
» E questo allor *romuleo* si dicea.

» Non mai senno più vasto e più profondo!
» Nè mai poter vi fu prima, nè poi,
» Più fulmineo di quello e più fecondo!

» Ella dunque, che altrice fu di eroi,
» Oggi, col dritto che le dan le genti,
» Torna all' eredità de' padri suoi.

» Nè Te sconosce. Padre *de' credenti*
» T' acclama, ed, al tuo piede, umile implora
» Che piovano lor grazie i firmamenti.

» Alza la mano, e 'l Tempio tuo ristora » —
Ma che vedo!... indietreggi?... con affanno
Tu respingi del Mondo la Signora?...

La gran sentenza a' tempi che verranno.

CANTO VENTESIMOQUINTO.

ARGOMENTO.

La Stella d' ITALIA. — Discorso del RE all' apertura delle Camere in ROMA (27 Novembre, 1871 - XI[a] Legislatura). — *L' Èra nuova* che si apre su la separazione assoluta de' due poteri: — *Libera* CHIESA *in libero* STATO.

ITALA STELLA, a sorgere t' affretta.
TU sei l' Idea d' un giovine mattino,
Per secoli sorrisa e benedetta.

Come sei bella! A' rai del tuo rubino,
In porpora si tinge l' Orïente,
E di lauri fiorisce l' APPENNINO.

Di te, di te beavasi la mente
Il divino ALIGHIERI, allor che andava
Pe' tre regni cantando mestamente.

Al tuo vivido raggio s' inspirava
Il MACHIAVELLI, allor che, a' Numi irato,
Popoli e re, l' un contro l' altro, armava.

Scintillasti su l' ETNA formidato;
E, al suon d' un inno, il PROCIDA coevo
Spiegava il Segno suo crocesegnato.

Fiammeggiante apparisti in sul Vesevo;
E 'l Borbon, qual fantasma a notte bruna,
Disertava la reggia dello Svevo.

Ti specchiasti alla *veneta* Laguna;
E 'l canto suo riprese il gondoliero,
Nunzio di gaudio e di miglior fortuna.

Or che schiari la *Cattedra di* Piero,
La Stella sei che folgora sublime
Sul diadema immortal del Re guerriero.

Vittorio calca le romulee cime.
Or che l' alta contesa è già soluta,
Liberi sensi in brevi accenti esprime.

Pria negli eletti i popoli saluta,
E poscia eroicamente: — « La grand' Opra,
« Cui la vita sacrammo, è già compiuta » —

Non un gesto, la voce Ei solo adopra;
E 'l plauso, la favilla a' cuori accesa,
Pare un' onda che mugghia e lo ricuopra.

— « Lo Stato or che divulso è dalla Chiesa,
» Dopo lutti espïatisi da' lutti,
» Roma a Sè stessa ed all' Italia è resa.

» Indarno il tempo ha gli archi suoi distrutti.
» Qui, dove tutto parla di grandezza,
» Un sol disio d' Amor n' ha ricondutti.

» Roma è la terra a' gran trïonfi avvezza,
» La patria degli affetti e de' pensieri,
» Onde l' Anima s' empie d' allegrezza.

» Ma, nel gaudio de' palpiti primieri,
» Non oblïam de' padri le dottrine;
» E sacra fia la *legge de' doveri.*

» Tregua imponendo alle ansie cittadine,
» Oggi che s' apre luminosa un' èra,
» *Non falliremo a glorïoso fine.*

» In nome d' una *libera Bandiera*
» Risorti, in essa solo il grande arcano
» Cercar dobbiam d' una possanza vera.

» Segga *libero* il Papa in Vaticano.
» Fede abbiamo, che Roma, geminata
» Nel senno eterno e nel potere umano,

» Fia pacifica Sede e rispettata:
» Così, quest' Aula a tutte genti amica,
» La coscïenza alfin fia tranquillata » —

Siccome ondeggia un mar di bionda spica,
Sì pure agita e muove l' Assemblea
Un poter che consola ed affatica.

Era il trïonfo d' una SANTA IDEA;
E, mentre il RE più l' Alma sua dispande,
Ciascun ansio lo sguardo v' intendea.

— « Questa DIVA, ch' Io cinsi di ghirlande,
» VOI con l' opre del senno e della mano
» Render saprete *venerata e grande.*

» L' ombre vegg' io del Popolo romano,
» Che austere vi contemplano; e già parmi
» Chieggan provvide leggi: e non invano.

» Di gloria a noi ragionano que' marmi.
» È pace; ma chi vuol sia duratura,
» Vegli su' morti, e s' apparecchi all' armi.

» Benigno il ciel, feconda è la natura;
» Ma vergine è la vita del pensiero,
» Che non ha tempo e che non ha misura.

» Prosperità fia meta; e culto il VERO.
» Dell' Arti belle rifiorendo il Serto,
» Rivaleggi d' onor con lo straniero.

» Il Genio della Scienza ha nel Deserto,
» Opra di marre e in un d'alto valore,
» Un gran Canale a' naviganti aperto.

» Le rupi del Cenisio, a mezzo il core,
» Sentono, qual d' un orrido dragone
» Che sbuffa e fuma, il fischio del vapore.

» Que' che trae dall' Indo ad Albïone,
» Qui franto un istmo e lì spetrato un monte
» Trova d' innante a' rai della Ragione.

» Italia è divenuta quasi il ponte,
» Per cui dall' Orto volvesi all' Occaso
» L' Umanità per vie spianate e pronte.

» Uno Spirto amoroso ha tutto invaso;
» E l' avvenir d' innante ci si schiude
» Circonfuso di luce: e non a caso.

» Tocca a noi di risponder con virtude
» A' favori, che 'l Cielo ci comparte,
» Per ben rappresentare in aspra lude

» Il nome del gran popolo di Marte:
» Questa di tutta la saturnia Gente,
» Della Città di Romolo è la parte » —

Sì disse il Sire e tacque. Nuovamente
Scoppia un fragor di plausi, che parea
Vasto Oceàn per turbini fremente.

E, mentre palma a palma si battea,
Quasi freneticando, il Re, commosso,
Una pietosa lagrima tergea.

Qual novello pensier l' avea già scosso?
Il Padre Ei vide, l' Esule di Oporto,
Un manto trascinar di sangue rosso.

Per una Idea sì bella Egli era morto,
Ed, or che quella Idea splende *incarnata,*
Anch' Ei dal ferreo sonno è già risorto.

De' Martiri la schiera interminata
Vide, e tra questi l' Ombra di Colui
Che la *formula eccelsa* avea segnata.

Al Poema, che, scorsi i regni bui,
Or di lauri corona la grand' Opra,
Compendio sono Re Vittorio e Lui....

Tanto a' secoli tutti Ei van di sopra!



CANTO VENTESIMOSESTO.

ARGOMENTO.

RELIGIONE e LIBERTÀ sorelle. — CRISTO che siede su le rovine d'un MONDO, già distrutto. — Tempio della UMANITÀ ventura. — Ritorno del molteplice all'UNO, d'onde la *Nuova Sion*. — SATANA alla fine vinto e per sempre.

Se la gloria dell' Aquila latina,
MUSA, cantasti, or alza al guardo anelo
De' tempi ancor non nati la cortina.

RELIGÏON, franto l' altar di BELO,
Su navicella mistica ritorna
Al mare interminato del Vangelo.

Nuova un' alba d' amor per lei s' aggiorna.
FEDE, SPERANZA e CARITÀ son quelle,
Onde solo circondasi e s' adorna.

Gemmato l' aureo crin di sette stelle,
Stringon fiammante il volo in un disio
RELIGÏONE e LIBERTÀ sorelle.

E presentano entrambe appiè di DIO
L' UMANITÀ francata dal servaggio,
Onde l' avea sì deturpata il RIO.

Al filosofo io chiedo, io chiedo al saggio:
Qual fia ristoro a' più spietati danni;
Ed Ei non vede di salute un raggio.

Ei non vede che popoli e tiranni
In guerra interminabile, ed il Mondo
Naufrago andare in ampio mar di affanni.

In tale idea più l'alma mia profondo,
E meno io credo al cinico dottore,
Che, per guardar, non mai discerne il fondo.

Illusïone il palpito d'amore?...
Illusïon la forza del pensiero?...
Illusïon la idea d'un DIO fattore?...

Evanescenza è dunque il Mondo intero?...
Ma già mi affaccio a' tempi ancor non nati;
E tutte cose involve un gran mistero.

Colonne infrante ed archi rovesciati,
Tavole scritte e bellici istrumenti
Veggio per terra sparti in tutti i lati.

Sovra quello di popoli già spenti
Sepolcreto vastissimo discende
Una piova di salici piangenti.

CRISTO che appieno e sol Sè stesso intende,
Avvolto in largo ammanto, sol vi siede;
E sul capo l' aureola gli splende.

Bello di luce sovrumana! Al piede,
Col segno, onde avea l' Uom la via smarrita,
La Corona di SATANA si vede

Al suol riversa; ed Ei, sereno, addita
Un Globo, in cui quell' Occhio onniveggente,
Onde bella si fa la nostra vita.

Acceso da quel Lume onnipotente,
Tutto il Cielo si veste di splendori,
E fassi d' un azzurro trasparente.

Le nubecule tante, i tanti errori,
Che per secoli han l' alme ottenebrate,
Diradando si vengono; e di fuori

Un Tempio alza le cupole dorate:
Il *nuovo* Tempio! — « A DIO padre di tutti » —
Dicon le cifre sul fronton segnate.

Colgansi alfine di tant' opre i frutti.
Spirito e Verità!... la gran parola,
Che vecchie scuole ed idoli ha distrutti.

Non più di sangue lurida la stola.
Il padre è DIO; CRISTO, il novello Aronne;
L' Umanitade, una famiglia sola.

Sol una è l' ara della mia Sïonne;
Tre, le cupole d' oro e l' auree porte;
Nove, gli ordini eccelsi di colonne.

Lacerato il chirografo di morte,
Veggionsi, in mezzo a logore bandiere,
Sospese alle colonne le ritorte.

Entran Spiriti magni a schiere a schiere,
E dell' AGNELLO al nuzïal banchetto,
In bianchi lini, or vengono a sedere.

Quanti d' Amor nutrirono intelletto,
Or convengon qui tutti al gran festino:
Qui Zamolxi, Confucio, Maometto.

E quale dell' aurora il bel rubino
Sfuma in porpurea tinta vaporosa,
Fin che tutto diventa cilestrino:

Sì di CRISTO colorasi ogni cosa,
Ed in CRISTO s' innova e trasfigura
L' Umanità ch' Egli eleggeasi a sposa.

Per quel vincol d' Amor che fa natura,
Questa, alla fin tergendosi le gote,
In Lui si riconforta e rassicura.

Suona una voce.... ed oh! celesti note:
— « Ogni Uom, di questa Patria è *cittadino!*
» Ogni Uom, di questo Tempio è *sacerdote!*

» No, Buddista non più, nè più Bramino:
» *Uno* è l' *eterno* Vero!... e fia ristoro
» L' alto Nome di Lui ch' è l' UNO E TRINO! » —

E quinci e quindi echeggia un doppio Coro:
— « Amore, Amore e Fede! » — l' uno canta;
L' altro risponde: — « Pan, Pane e Lavoro! » —

E letizia ne piove tale e tanta,
Che, al suon d' arpe infinite, intorno intorno
Intrecciasi una danza all' Arca santa.

Della pace alla fine ecco il soggiorno....
E vorticosa più ferve la danza
Come più il Ciel si fa di stelle adorno.

Le Muse han di donzelle la sembianza,
Che dalle nove parti della terra
Ivi traggan per lunga disïanza.

Dipartite le avea fraterna guerra;
Ma l' Amore e la Fè lor fu di scorta;
Ed ora un Tempio sol le chiude e serra.

Ciascuna in sè la bella insegna porta
Di Libertade. O SATANA, ove sei?
Vola di qua, di là, di porta in porta....

Mira! Le tue bandiere e i tuoi trofei
Or d' ornamento sono a questa stanza,
Che 'l tempo maturava a' Semidei.

In chi più porre omai la tua fidanza?
L' IDEA, ch' è l' *Unigenita*, non muore;
E Tu sovra di Lei non hai possanza.

Sua la palma immortale e suo l' onore.
Eternamente benedetto sia
Del Vero eterno l' eternale ardore!

Al Mondo or più non v' ha Teocrazia.
Indietro adunque, o SATANA. Al furore,
Preclusa or trovi al tuo furor la via

Nell' UNO eterno e nell' eterno AMORE.

Fine.

NOTA.

Prima che mi fossi determinato di dare alla luce un epico lavoro di tanto interesse per l'attuale momento storico della Umanità, credei prudenza venire, a quando a quando, pubblicando alcuna cosa in versi, non per farne pubblicità, ma solo per *spiare*, se la via, per la quale mi era messo, fosse la *vera;* dappoichè (come tutti sanno) in fatto di scuola, di gusto, di critica, non credo sia mai stato maggior perturbamento in Italia: effetto del ridestarsi dello spirito a vita nuova. Nè lievi sono i conforti che mi ebbi da quanti or tengono il seggio nella repubblica delle lettere in Italia, quali sono il De Sanctis in Napoli, il Tommaseo a Firenze, il Nannarelli a Roma, lo Zanella a Padova, il Carcano a Milano, il Maffei a Riva di Trento, e 'l Gorresio a Torino: poetici lavori, che, raccolti ed ordinati, possibilmente saranno riprodotti in apposito volume dal titolo: — *Poesie minori* —

Il Gorresio, celebratissimo per la traduzione del *Râmayâna,* il Poema sacro di Valmiki nelle Indie, ebbe in ispecial modo la bontà di scrivermi così:

« Torino, il dì 17 Aprile, 1871.

» Egregio Signor Professore,

» La ringrazio del grazioso suo dono e della gentile
» sua lettera. Ho letto con molta soddisfazione le sue

» poesie. Ci è vena di sentimento, forza ed elevazione » di pensiero, vigore d' immaginativa, amor del bello e » del grande: doti generose di una mente poetica. Lodo » quel sentimento della natura che Ella diffonde per la » sua poesia, quell' associar che Ella fa la natura ne' vari » suoi aspetti a' sentimenti ed a' pensieri umani: ch' è » il fare della *grande poesia antica*.

» Il soggetto poi del Poema, di cui Ella mi parla » nella sua lettera, è immenso. Ne so qualche cosa, io » che da tanti anni mi aggiro per le memorie e le tra- » dizioni de' popoli; anzi, dove quel principio della lotta » del bene e del male si mostra più spiccato e simbo- » leggiato in mille modi. Ma nelle memorie de' popoli » quel simbolo, quella figura, precedè fin anche l' appa- » rizione della specie umana, fu anteriore alla storia » dell' Uomo. La storia umana poi n' è tutta piena. Il » gran problema dell' origine del male è uno di quelli » che han più travagliato le menti umane. Ella ha dun- » que dinanzi a sè un campo immenso, dove il suo in- » gegno, la sua vena, potranno spaziare largamente. Ma » appunto perchè il tema è così vasto, converrà che » Ella il *circoscriva* entro certi limiti. Io mi rallegro » molto con Lei, egregio Signore, e La esorto a non ab- » bandonare la sua *magnanima impresa*. Mi creda

» *Suo devotissimo*
» GORRESIO. »

Al Chiarissimo
Prof. GIUSEPPE DE LEONARDIS
CATANZARO.

Perchè poi lo illustre Uomo avesse potuto a suo bell' agio vedere come io m' era studiato di circoscrivere tanta vastità di concetto e renderlo per tal modo accessibile all' Arte, gli mandai col *Sommario* a leggere i due primi Canti; ed Egli con eguale cortesia, pari

soltanto al suo merito ed alla dottrina sua, così mi riscriveva:

» Torino, il dì 10 Maggio, 1871.

» EGREGIO SIGNOR PROFESSORE,

» Le rimando il manoscritto, che Ella volle gentil-
» mente inviarmi, perchè io lo leggessi. L' ho letto, di
» fatto, e con molta attenzione. Il disegno è vasto, co-
» lossale, forse troppo ampio; tuttavia, giudicandone
» dall' esposizione che Ella ne fa nel *Sommario*, mi parve
» ben connesso e ben condotto.

» La poesia è immaginosa e viva; il verso general-
» mente ben fatto. Vi si scorge *la robusta impronta del*
» DANTE, e, qua e là, *lo studio del* MONTI, che del verso
» era *maestro eccellente*. In somma, la sua poesia ha
» molti pregi: di facilità, di scioltezza, di eleganza, e,
» sopra tutto, di nobile delicatezza.

» Ella comprende, mio caro Signore, che io non posso
» da due soli Canti giudicare ragionevolmente di tutta
» l' Opera. Tuttavia, giudicandone in modo preliminare,
» io nutro speranza che Ella sarà per cogliere un bello
» alloro, e forse

» Tra gli allori d' Italia il *quinto alloro*.

» Gradisca frattanto i sentimenti di alta stima, con
» cui ho l' onore di professarmi

» *Suo Devotissimo*
» GORRESIO. »

Al Chiarissimo
Prof. GIUSEPPE DE LEONARDIS
CATANZARO.

Inoltre, giovandomi della nomina a Socio dell'*Accademia di Scienze e Lettere* di Catanzaro, io, nella Tornata generale de' 18 di Giugno 1871, mi feci a declamarvi il X Canto: cioè, DANTE *che immagina la Divina Com-*

media; ed ecco come *La Luce calabra,* sotto la data de' 23 Giugno, se ne faceva interprete: — « L'*Accade-* » *mia di Scienze e Lettere,* nella domenica or decorsa, » tenne la sua *Tornata generale* con l'intervento di » quasi tutte le persone più culte ed autorevoli che di- » morano nella nostra città. L'Avvocato Signor Vito » Doria lesse la prima parte di un suo lavoro *intorno* » *alla Donna,* riguardata dal lato politico e delle leggi » ne' tempi antichi e moderni; ed abbiamo ammirato la » dottrina e la vasta erudizione dello scrittore. L'Av- » vocato Signor Liborio Menichini, qual Segretario » dell'Associazione, lesse il *Resoconto annuale,* e riuscì, » come sempre, gradito sì per la condotta del Discorso » che per la squisita forma e per le osservazioni cri- » tico-morali su la Germania. Il Signor de Leonardis, » Professore in queste Scuole normali, lesse il Canto de- » cimo del suo Poema SATANA E CRISTO, rappresen- » tandoci Dante *che concepisce la Divina Commedia.* » Udimmo, innanzi, la esposizione della tela epica del- » l'Opera, che tornerà di grande importanza nelle at- » tualità, e quindi fummo trascinati dall'incanto delle » sue terzine, ricche d'idee e squisitamente belle da ri- » cordarci *i nostri migliori poeti.* Facciam voti che » l'opera sia data, e subito, alla luce; e la moderna » Letteratura nostra si avrà con essa un *nuovo e stu-* » *pendo lavoro.* Il Presidente Avvocato Antonio Serra- » valle fece la chiusura, leggendo un suo Discorso, nel » quale, dopo belle e dotte considerazioni, proponeva i » temi principali da svolgersi nel vegnente anno acca- » demico. Detti argomenti sono d'importanza attuale e » dimostrano la dottrina del Presidente e l'utilità del- » l'Accademia nel campo teoretico e pratico. »

Questo medesimo Canto decimo inspirava al benemerito Professore Saverio Albo (Autore anch'egli di un Poema: — L'ANTICRISTO —) il seguente Sonetto, che io, per testificargli quanto abbia pregiato il senti-

mento, con che spontaneamente Ei lo dettava, rendo di pubblica ragione:

IN LODE

DELL'AUTORE DEL SATANA

—

DANTE.

Io, cristiano, Io solo ebbi il concetto
Vero del Male, e figurai SATANNO,
Adombrando nel suo triplice aspetto
La secreta ragion d'ogni suo danno.

Per ME da' pesi della terra stretto
Giacea dove s'aduna ogni malanno;
E, se l'Uomo del mal vide l'effetto,
Non coll'Ingannator vide l'inganno.

Ma di volgere il simbolo in persona
Ad un italo Vate dier potenza
Li versi strani della mia canzona;

E sì lodarmi di costui m'è bello,
Che, di Padre con tutta compiacenza,
Mio figlio primogenito l'appello.

Cosenza, 11 di Agosto, 1870.


VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA IN ROMA

SOMMARIO.



